

**GIOVEDÌ
16
OTTOBRE
1975**

LOTTA CONTINUA

Lire 150



La forza delle lotte degli operai Zanussi in una grande manifestazione a Pordenone

Grossi cortei sono confluiti nel centro. Numerose delegazioni dalle altre città. Oggi rientrano in fabbrica gli operai in C.I. della Fonderia S. Fior di Conegliano

PORDENONE, 15 — Più di 10 mila oggi in piazza a Pordenone, una manifestazione come da anni non si vedeva in questa città. Questo è il risultato della crescita impetuosa delle lotte in tutte le fabbriche del gruppo Zanussi: dal blocco degli straordinari con picchetti e fermate contro i capi alla Zanussi di Belluno, alle lotte contro i ritmi alla Zoppas di Susegana, alla Stice di Firenze, all'Electronica e alla Rex di Porcia; cortei interni autonomi contro i capi alla Zoppas; assedi agli uffici dei dirigenti e scioperi di mezz'ora contro i doppi turni all'Electronica di Pordenone, corteo di 6000 operai dentro la Rex di Porcia (Pordenone). Un elenco come si può vedere molto esauriente, un indurimento progressivo della lotta che ha costretto Mazza, a far slittare la cassa integrazione di 15 giorni. Oggi i grossi cortei che uscivano dalle fabbriche diretti verso il centro gridavano in continuazione slogan: «Contro la cassa integrazione rientro in fabbrica per batte-

re il padrone», «riduzione d'orario, aumento del salario, occupazione, questa è la strada per battere il padrone». Alla manifestazione, che era nazionale, hanno partecipato delegazioni di massa della Stice di Firenze, della Becchi di Forlì, della Triplex di Milano, delle fabbriche Zoppas di Conegliano della

Leone ha spedito il suo compitino al paese: ovvero, il programma dell'avvocato recitato dall'avvocato

Uno squallido dizionario delle idee dei padroni mescolate con le idiozie correnti del buon senso qualunquista. Al centro, il lassismo dei lavoratori, lo sbandamento dei giovani, la regolamentazione del diritto di sciopero.

Chi si sobbarca alla lettura del «messaggio» presidenziale, ne trae, prima ancora che il disgusto per la cianfrusaglia delle idee correnti reazionarie che lo caratterizza politicamente, una penosa impressione, diciamo così letteraria: si tratta del «saggio» di un avvocaticchio di Pomigliano, assunto alla ricchezza e agli onori presidenziali, a documentare la catastro-

fica qualità culturale di una intera classe dirigente. I contenuti della ristrutturazione monopolistica recitati col linguaggio di un nipotino di De Marsico; questo è il messaggio di Leone. Il testo va considerato sia per quello che non c'è, che per quello che c'è. Non c'è nessuna critica alle responsabilità di un regime come quello democristiano, e ciò è clamoro-



Nella giungla: in primo piano agnelli e leoni, sullo sfondo qualche gorilla.

so per chi vuole parlare delle «disfunzioni istituzionali». Non è un caso. Leone è un dignitario di quel regime, è stato eletto con il contributo deter-

verno come emanazione del parlamento (formalmente) e dei partiti (sostanzialmente) nel governo come funzionario pubblico e autosufficiente. Una

strati («e non dunque della minoranza: vogliamo scommettere che non si tratta dei giudici amici dei fascisti, del SID e della mafia, bensì dei magistrati democratici?»). Veniamo all'economia. Qui la ricetta è d'obbligo: ristrutturazione e mobilità dei lavoratori, per incoraggiare la proprietà e la iniziativa privata, cardini della costituzione repubblicana secondo Leone. Entrando più nel merito, questo presidente dalle mani callose se la prende col «lassismo dei lavoratori», e col «permisivismo dei medici», che il lasciano andare in mutua. Lavoratori fannulloni e medici troppo indulgenti vanno controllati; secondo Leone, il controllo e la repressione potrebbe essere affidato a organismi composti da padroni, burocrati sindacali e autorità mediche. Questa schifezza Leone la chiama «autogestione sindacale». Poi, dopo aver ricordato che le festività infrasettimanali vanno abolite, Leone offre la contropartita necessaria: bisogna impedire l'ostentazione delle ricchezze troppo vistose. Ricchi, non ostentate le vostre ricchezze (e no vi sequestrano). I ricchi lo sapevano già, perciò vanno in Svizzera.

Sulla scia di questa nobile passione civile, Leone arriva al piatto forte: la regolamentazione degli scioperi. Poiché, sapete, c'è la «singolare situazione» degli art. 39 e 40 della Costituzione inapplicati, e

(Continua a pagina 6)

HA VINTO L'UNITA' OPERAI-SOLDATI

Oporto - L'unità militare disciolta verrà riaperta e posta al comando di un ufficiale di sinistra

La lotta dei soldati e la mobilitazione proletaria hanno piegato i comandi. La vittoria di Oporto ha un significato generale. Un duro colpo per il governo della restaurazione antioperaia.

Dal nostro corrispondente

OPORTO, 15 — I soldati di Oporto hanno vinto. Il braccio di ferro iniziato due settimane fa con l'ordine di scioglimento del reggimento autieri (CICAP) emesso dal comandante della regione militare del nord, Pilar Veloso, si è

concluso ieri pomeriggio con una sonora sconfitta del generale reazionario e del suo programma di restaurazione militarista. L'unità verrà riaperta e i soldati che ne facevano parte reintegrati al loro posto.

Ma la vittoria di Oporto va ben al di là di questo risultato. Nella battaglia contro i soldati di un reggimento che si era sempre distinto per le sue posizioni di avanguardia, e che era stato uno dei primi centri di organizzazione del SUV («Soldati Uniti Vinceranno»), la reazione ha impegnato nel corso di questi 14 giorni tutte le sue forze. Il generale Pilar Veloso (posto al comando della regione nord dopo l'epurazione del generale di brigata Corvacho, per le sue posizioni progressiste) era arrivato a minacciare il bombardamento della caserma «ribelle» del RASP, occupato per solidarietà con la lotta dell'unità disciolta. La borghesia aveva messo in campo i suoi partiti (con le manifestazioni del PPD e del Partito Socialista in appoggio a Veloso) e le sue bande armate, giungendo ad organizzare sanguinose «spedizioni punitive» contro la caserma occupata.

Il governo, agitando la minaccia dello stato d'assedio, aveva giocato tutta la propria autorità e il proprio scarso prestigio nel tentativo di spuntare un successo contro la lotta dei soldati di Oporto, divenuta ormai il simbolo dei rapporti generali di forza tra le classi.

Tutte queste armi si sono rivelate inutili, hanno anzi sortito l'effetto di far fare un grande passo avanti al movimento di classe nella città di Oporto, dove la classe operaia si è mobilitata con una unità e una energia mai conosciute a fianco dei suoi soldati, rintuzzando le provocazioni socialdemocratiche, fronteggiando gli assalti squadristi, portando alla caserma occupata l'aiuto politico e materiale di tutto il proletariato.

Il significato della vittoria di oggi va dunque misurato sul metro che la stessa borghesia aveva usato, nel decidere lo scontro con una punta avanzata del movimento dei soldati come terreno di verifica generale dei rapporti di forza.

I primi segni del cedimento della destra si erano avuti già nei giorni scorsi, quando era emersa la divisione negli stati maggiori sul modo di rispondere all'aperta ribel-

lione dei soldati del RASP e alla forza che intorno ad essi si era raccolta. Mentre a Oporto il comandante della regione spingeva per giocare il tutto per tutto, a Lisbona il capo di stato maggiore Fabiao si pronunciava per una linea «prudente». Questo contrasto deve avere assunto momenti drammatici negli ultimi giorni della scorsa settimana, quan-

Roma - Fabbrica esplose: muoiono due operai

ROMA, 15 — Mario Papa e Paolo Valente, due operai che lavoravano in una fabbrica di inchiostri a S. Basilio, sono morti sul lavoro.

Ieri, poco prima dell'ora di uscita degli operai, questa piccola azienda, la ICFICIS, succursale di una multinazionale americana, è esplosa a causa di una scintilla provocata da uno sfregamento tra il recipiente metallico che conteneva toluolo e un idrocarburo che viene usato co-

do più volte si è parlato di una sostituzione di Fabiao con un «generale dal pugno di ferro», il comandante della regione centro Charais.

Ieri, il capo di stato maggiore dell'esercito il generale Fabiao è venuto ad Oporto con un pacchetto di proposte che sanzionano la vittoria della lotta dei soldati e dei

Quello che c'è, nello stile dell'uomo, è una mescolanza degli obiettivi primari del programma padronale con le formule del buon senso retrivo, raccolte per allentare quel programma con il qualunquismo delle idee correnti nella peggiore piccola borghesia. Il tenore del presidente si snocciola, come insegnano i vecchi professori del Liceo di Avellino, secondo uno schema obbligato: una premessa retorica generale, un elenco nozionistico degli argomenti, una aulica conclusione morale.

La oremessa è un omaggio alla Costituzione, di stile poetico, con la precisazione che la Costituzione va ritoccata qua e là, ma non è necessario «rielaborarla» (cioè abolirla). Segue un omaggio altrettanto rituale al Parlamento, a scanso di discussioni. Alludendo all'anno e mezzo di legislatura Leone trova modo di sconfessare indirettamente l'ipotesi di elezioni anticipate. Sul parlamento la ricetta dell'avvocato è che vanno perfezionati i regolamenti e le procedure. Più impegnata la parte sul governo, nel solco della concezione del governo Moro e della Confindustria: rendere più autonomo il funzionamento del governo, ridurre i vincoli di partito, limitare le discrepanze tra i titolari dei ministeri e rafforzare i poteri presidenziali, creare un segretario generale che garantisca la continuità di azione dell'esecutivo anche quando, com'è «troppo frequente», ci sono crisi di governo. E' superfluo notare come tutte queste indicazioni vadano verso la trasformazione del go-

minante dei voti fascisti, è stato uno dei più ben pagati avvocati delle cause mafiose e padronali. E' tutto noto. In questi giorni del resto gli devono essere fischiate le orecchie, dato che era proprio lui a presiedere la Camera all'epoca dell'elargizione di emolumenti imperialpreziosi ai dipendenti, su cui tanto baccano si va sollevando.

Quindi Leone passa all'amministrazione pubblica, rifrendo le frasi fatte sulla sua lentezza, compiacenza, inefficienza ecc., condendole con la volgare demagogia dei poveri pensatori che devono aspettare mesi e anni (di chi è la colpa?) e venendo poi al sodo: assicurare la mobilità dei dipendenti pubblici, da ente a ente, dallo stato al parastato agli enti locali ecc. Seguono poi brevi quanto stupidi ceniti alle regioni, la solita esaltazione del ruolo nuovo da attribuire al CNEL — la struttura istituzionale la più vicina al modello cooperativo che affascina Leone e i suoi colleghi — e qualche proposta di ristrutturazione dei tribunali militari (un modo per non dire che vanno aboliti). Si passa poi alla giustizia, tema prediletto dell'avvocato: bisogna selezionare meglio i magistrati, sconfiggere il «lassismo» giudiziario, limitare le garanzie personali degli imputati, andarci piano con la libertà provvisoria, e salutare con riconoscenza l'operato della «grande maggioranza dei magi-

strati democratici?»). Veniamo all'economia. Qui la ricetta è d'obbligo: ristrutturazione e mobilità dei lavoratori, per incoraggiare la proprietà e la iniziativa privata, cardini della costituzione repubblicana secondo Leone. Entrando più nel merito, questo presidente dalle mani callose se la prende col «lassismo dei lavoratori», e col «permisivismo dei medici», che il lasciano andare in mutua. Lavoratori fannulloni e medici troppo indulgenti vanno controllati; secondo Leone, il controllo e la repressione potrebbe essere affidato a organismi composti da padroni, burocrati sindacali e autorità mediche. Questa schifezza Leone la chiama «autogestione sindacale». Poi, dopo aver ricordato che le festività infrasettimanali vanno abolite, Leone offre la contropartita necessaria: bisogna impedire l'ostentazione delle ricchezze troppo vistose. Ricchi, non ostentate le vostre ricchezze (e no vi sequestrano). I ricchi lo sapevano già, perciò vanno in Svizzera.

(Continua a pagina 6)

Silenzi e conferme sulla commessa URSS all'Italsider

Non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta in merito alla denuncia fatta sul nostro giornale sulla disdetta degli accordi URSS-Italsider. Solo da fonti sindacali abbiamo appreso che la notizia relativa alla rinuncia dell'accordo stipulato nel 1974 per la fornitura di 2,5 milioni di tonnellate di tubi di grandi dimensioni è fondata. Infatti l'URSS, a causa del rinnovo annuale dei costi avrebbe preferito farsi fornire «una parte della commessa, forse metà» — come ci è stato riferito — dal Giappone. La gravità di questa decisione conferma l'atteggiamento irresponsabile e provocatorio dell'industria di stato, la quale rinuncia coscientemente alla commessa sulla linea del più aperto boicottaggio della produzione. Rimane a questo punto sapere quali saranno le conseguenze di tale atteggiamento padronale sui livelli occupazionali.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

E' giunta al giornale una telefonata concitata. Al compagno del gabbliotto una voce contraffatta, ma evidentemente femminile, ha detto: «Nella cabina telefonica di via S. Crisogono troverete un messaggio», e ha riattaccato fra i singhiozzi. Il nostro redattore guardando il foglio dattiloscritto, sovrastato dal consueto stemma della Repubblica Italiana. Il testo dice: «Caro Ugo, ho trascorso un'altra notte insonne. Ho taciuto finora, scossa dalla tempesta del dubbio, sperando che l'ondata si abbassasse. Ma tutto è vano. Hai ragione tu per quanto riguarda il trattamento economico dei dipendenti della Camera. Certo, invece di scatenare lo scandalo giornalistico, meglio avreste fatto a non frequentare i petrolieri, a non votare la legge sul finanziamento dei partiti, a non offrirci stipendi dorati per comprare la nostra silenziosa obbedienza. Ho cercato di restituire il malloppo, ma non so come fare. Posso spedirti un vaglia? O lo spedisco a Gunnella? Ho pensato di dimettermi, ma mi si dice che aggraverei la situazione. Il governo, e il resto... Che cosa debbo fare, caro Ugo? Sono disperata; passo le notti in bianco. Che disperazione, Ugo, nell'animo mio. Non ne posso più... T'abbraccio. La dattilografa di Montecitorio»



Torino, 15 — Picchetto davanti alla Ilte. La fabbrica è rimasta completamente bloccata. La situazione alla Ilte è raccontata dagli operai della cellula di Lotta Continua a pagina 5.

NELLE ALTRE PAGINE

- Portogallo: perché hanno vinto. Intervista con i soldati di Oporto (a pag. 4)
- Torino: un mese di lotta alla Ilte (a pag. 5)
- Le lotte operaie: Varese, Ottana, Pavia, Pescara, Bari, Aprilia, Novara (a pag. 3)
- La bella lotta degli studenti geometri di Mestre contro un preside autoritario (a pag. 2)

MESTRE: ISTITUTO PER GEOMETRI « MASSARI »

Il preside è autoritario ed iscritto al PCI: con la lotta gli studenti lo fanno deferire ai probiviri del PCI

Storia di una lotta esemplare. Contro lo smembramento di due classi, per i nuovi metodi di studio. Il collegio degli insegnanti vuole sostituire il preside con un coordinatore eletto. La formazione dei delegati di classe

MESTRE, 15 — Un forte movimento studentesco, fondato sul consiglio dei delegati di classe, assieme agli insegnanti democratici dell'Istituto per geometri Massari, aveva posto le premesse, fin dall'anno scorso, per una riorganizzazione dello studio, l'abolizione dei libri di testo individuali, la costituzione delle biblioteche di classe. Tutto questo era stato anche condiviso e deliberato, dal consiglio di istituto.



La lotta contro l'attacco alla scolarità di massa, contro l'espulsione dei proletari dalla scuola, contro i costi, poteva su tali premesse, essere ripresa fin dal primo ottobre di quest'anno. Lo smembramento di una classe, la terza D, la mancata formazione di un'altra, la prima F, contro gli accordi sindacato-ministero sui 25 alunni per classe, il caos conseguente (sovraffollamento — rotazione di insegnanti e studenti — perdita del posto di lavoro per gli insegnanti) ponevano nuovi problemi al movimento. Su questi punti (realizzazione dei nuovi metodi e programmi di lavoro; costituzione delle classi, III B e I F; acquisto dei libri da parte della scuola, selezione) nel movimento degli studenti si sviluppava una discussione politica che, (rifiutata la logica del patto di Milano e di analoghe linee che proseguono anche a Venezia in riunioni tra diverse organizzazioni politiche fuori del movimento), portava all'individuazione degli obiettivi della piattaforma, non attraverso accordi di vertice, ma a partire dagli interessi materiali e politici, degli studenti. Si è formata l'organizzazione unitaria, di massa, del movimento, fondata sul rafforzamento del consiglio dei delegati di classe e sull'elezione di un esecutivo, composto da un rappresentante per corso e da cinque eletti; tutti, delegati ed esecutivo, revocabili in qualsiasi momento. Su queste basi politiche, su questi obiettivi, con questa organizzazione, ripartivano le lotte. Numerose proteste e delegazioni venivano inviate al provveditore agli studi, il quale, con vari pretesti, trovava sempre il modo di rinviare ogni decisione. Giovedì scorso, però, di fronte alla lotta degli studenti si poneva un altro ostacolo: il nuovo preside, professor Araldi, membro del PCI (vicesindaco a Quarto d'Alpino, paese della provincia), sbandierando la sua qualifica — e insieme il codice penale e i regolamenti burocratici — cercava in ogni modo di boicottare e colpire la lotta degli studenti, e di dividerli dagli insegnanti con minacce, giungendo infine a chiamare la polizia contro gli studenti in lotta e a revocare un'assemblea cittadina già concessa in precedenza. Analogo comportamento di scontro diretto e di ricatto anche individuale. Araldi teneva nei confronti della decisione del consiglio degli insegnanti, del consiglio dell'Istituto (organizzazione dello studio per temi d'interesse; con gruppi di ricerca, con uso di biblioteche per gruppi di materie e altri strumenti) e quindi rifiuto dell'adozione dei libri di testo), minacciando e ricordando i mille possibili reati che può commettere chiunque voglia portare avanti le lotte a scuola, e cercando di far funzionare come degli esecutori di ordini gli organi (consiglio di presidenza, di valutazione e di disciplina) eletti da una maggioranza di insegnanti con idee esattamente opposte. La risposta durissima degli studenti e degli insegnanti, (che si sono dimessi in blocco, tranne che dal consiglio d'Istituto) ha costretto, a questo punto il PCI a prendere una decisione che per vari anni, visti i precedenti dell'individuo, aveva evitato: la denuncia pubblica, con un volantino in tutte le scuole, dell'operato del preside, e il suo deferimento ai probiviri, per l'espulsione dal partito. Ora la lotta continua, diventando sempre più dura: gli studenti sono in mobilitazione permanente, sia rispetto alle scuole di Mestre e provincia, per allargare il fronte, sia rispetto alla contropar-

te (martedì si è svolta una combattiva manifestazione di massa al provveditorato a Venezia). Altre due durissime posizioni hanno preso nel frattempo le sezioni sindacali, chiedendo le dimissioni e la revoca del preside. E così il collegio degli insegnanti, il consiglio d'Istituto, e l'assemblea massiccia dei genitori sull'onda delle lotte studentesche si sono schierati contro il preside e per gli obiettivi degli studenti, pressoché all'unanimità. Dopo la decisione dell'assemblea degli studenti, lunedì pomeriggio il collegio degli insegnanti ha approvato a grande maggioranza una mozione in cui si impegna alla ricostruzione diretta delle due classi mancanti, alla riorganizzazione dell'orario degli insegnanti per garantire la presenza anche in tali classi, e all'elezione di cinque rappresentanti di cui un coordinatore per la gestione della scuola, sostituendo il preside latitante da tre giorni e un vicepresidente dimissionario. Senonché le decisioni non vengono attuate per ostacoli di tipo giuridico, per il fatto che il preside «fantasma» martedì mattina si ripresenta a scuola per un'ora, il tempo necessario per far vedere che esiste, per far una circolare intimidatoria, per rintarsarsi subito dopo in provveditorato dove è stato raggiunto da un corteo compatto degli studenti. Mentre la lotta del Massari continua, un coordinamento provinciale degli studenti convocato dal consiglio dei delegati del Massari ha indetto una manifestazione provinciale per sabato 18.

GENOVA - « NON PIU' DI 25 ALUNNI PER CLASSE »

La lotta al Chimico di Sampierdarena

GENOVA, 15 — Gli studenti dell'ITI chimico di Sampierdarena sono in lotta contro la circolare Malatti sul numero di allievi per classe, che ha portato, nella loro scuola, alla riduzione di tre classi. Si sono tenute assemblee di corso e, domenica, un'assemblea generale all'assemblea generale di genitori. Si è deciso di scendere in lotta sulla base della mozione dei CPS che proponeva l'autogestione delle classi che dovrebbero essere sciolte, una manifestazione al provveditorato e l'estensione della lotta alle altre scuole di Genova.

Quasi mille studenti e molti insegnanti hanno partecipato ieri mattina al corteo al provveditorato. La massa degli studenti è consapevole che questa è la risposta generale da dare alla gestione democristiana del Ministero della P.I., che a Genova si presenta quest'anno con un volto ancora più scoperto — nonostante la giunta di sinistra — con la riduzione delle classi, il taglio dei fondi per i buoni libro, l'abolizione di molte quartе e quinte nelle scuole professionali statali. L'obiettivo di «non più di 25 alunni per classe» in questa situazione diventa centrale e unificante per molte scuole, come diventa fondamentale per portare avanti una linea proletaria sul problema dell'occupazione nella scuola.

CENTINAIA DI PROCEDIMENTI CONTRO I COMPAGNI IN TUTTA ITALIA

Forsennata rappresaglia della Procura di Pinerolo: 300 militanti incriminati!

Grave sentenza antioperaia a Vigevano: assolto il padrone e condannati i sindacalisti. In programma decine di processi a Pavia. Un sindacalista sotto processo a Trento per aver letto un volantino dei soldati.

In tutta Italia si stanno celebrando o saranno celebrati tra breve una serie di processi che hanno come imputati, compagni, operai sindacalisti, militanti della sinistra. Sicuramente il caso più grave è quello di Pinerolo (Torino) dove i procedimenti aperti dalla magistratura sono 300! Quattro compagni saranno processati oggi, giovedì, davanti alla corte di assise di Torino.

Il tentativo è quello di creare un clima di pesante intimidazione per impedire l'azione politica, la manifestazione del pensiero, la diffusione di notizie. Diversi compagni hanno ormai più di dieci procedimenti a carico, denunciati sulla base di indizi più che generici o, soprattutto, perché militanti riconosciuti di Lotta Continua.

Per rispondere a questa rappresaglia reazionaria, si sono mobilitate tutte le forze operaie e antifasciste: un appello lanciato dall'ANPI e sottoscritto dalle organizzazioni rivoluzionarie, dai sindacati, dal PCI e dal PSI, è stato diffuso in tutte le fabbriche, le scuole, le caserme, per organizzare la presenza militante alle udienze.

Un caso del tutto simile a quello di Pinerolo, è Pavia, dove in questo solo mese saranno celebrati decine di processi contro i compagni. Alcuni si sono già conclusi. Il compagno Tenggattini è stato condannato a sei mesi dopo aver già scontato sette mesi di galera preventiva! Il compagno Guerino Mantovani è stato assolto. Ma è solo un'eccezione: gli altri compagni sono stati condannati.

Ed ecco un processo antioperaio esemplare, celebrato a Vigevano. Il fatto va raccontato dall'inizio. Il fatto è accaduto durante il contratto del '72, in un picchetto davanti all'azienda metalmeccanica di un certo Pollastro. Mentre due sindacalisti, Truono e Fornasari, parlavano agli operai con le trombe, il padrone in persona è uscito col montacarichi e ha spostato macchina e trombe.

Il tentativo è quello di creare un clima di pesante intimidazione per impedire l'azione politica, la manifestazione del pensiero, la diffusione di notizie. Diversi compagni hanno ormai più di dieci procedimenti a carico, denunciati sulla base di indizi più che generici o, soprattutto, perché militanti riconosciuti di Lotta Continua.

Per rispondere a questa rappresaglia reazionaria, si sono mobilitate tutte le forze operaie e antifasciste: un appello lanciato dall'ANPI e sottoscritto dalle organizzazioni rivoluzionarie, dai sindacati, dal PCI e dal PSI, è stato diffuso in tutte le fabbriche, le scuole, le caserme, per organizzare la presenza militante alle udienze.

Un caso del tutto simile a quello di Pinerolo, è Pavia, dove in questo solo mese saranno celebrati decine di processi contro i compagni. Alcuni si sono già conclusi. Il compagno Tenggattini è stato condannato a sei mesi dopo aver già scontato sette mesi di galera preventiva! Il compagno Guerino Mantovani è stato assolto. Ma è solo un'eccezione: gli altri compagni sono stati condannati.

Ed ecco un processo antioperaio esemplare, celebrato a Vigevano. Il fatto va raccontato dall'inizio. Il fatto è accaduto durante il contratto del '72, in un picchetto davanti all'azienda metalmeccanica di un certo Pollastro. Mentre due sindacalisti, Truono e Fornasari, parlavano agli operai con le trombe, il padrone in persona è uscito col montacarichi e ha spostato macchina e trombe.

Il tentativo è quello di creare un clima di pesante intimidazione per impedire l'azione politica, la manifestazione del pensiero, la diffusione di notizie. Diversi compagni hanno ormai più di dieci procedimenti a carico, denunciati sulla base di indizi più che generici o, soprattutto, perché militanti riconosciuti di Lotta Continua.

150 ore per gli apprendisti

Quest'anno 1.000 corsi di 150 ore per il recupero della licenza media sono dedicati agli studenti dei CFP e agli apprendisti. E' un'iniziativa di estrema importanza: per gli studenti dei CFP, che avevano inserito questo obiettivo nella piattaforma dello sciopero nazionale del 29-30 aprile, significa che la lotta contro la scuola-ghetto comincia realmente a pagare. Per gli apprendisti (oltre alla possibilità di passare più rapidamente alla qualifica di operaio), è un'occasione di lotta contro le scuole per apprendisti, perché il monte-ore di studio settimanale diventi, con le 150 ore, un momento di unificazione, organizzazione e discussione sui propri problemi: abolizione dell'apprendistato, emarginazione sociale e culturale, famiglia, tempo libero.

Tutte le nostre sezioni territoriali devono mettere in moto immediatamente, in contatto con le strutture periferiche dell'FLM, una vasta campagna di iscrizioni con scadenza a fine novembre. Per coordinare questa campagna di massa è istituita a Roma, ai numeri della redazione, una segreteria telefonica. Telefonare l'andamento del lavoro ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17,30 alle 19,30 chiedendo dei compagni della commissione scuola.

Per poter fare politica con gioia

Pubblichiamo alcuni stralci delle lettere che abbiamo ricevuto in questi giorni.

«1) Sulla droga. Leggendo la lettera dei compagni di Primavalle ho avuto la sensazione che molti compagni parlano della droga senza averla mai provata. Questo può dipendere da due motivi: o questi compagni in questa società tutto sommato si trovano bene o hanno una forza morale davvero grande ed ammirabile. Dico questo perché penso che ogni giovane, nell'età che va dai 14 anni in avanti, cade spesso in crisi di tipo esistenziale a cui reagisce, di volta in volta, maturando una propria coscienza. I giovani però non hanno tutti la stessa esperienza di vita e la stessa educa-

LETTERE

zione e questo fatto, naturalmente, è la causa della diversità tra le varie reazioni: un borghese reagirà drogandosi, un proletario reagirà entrando nel mondo della politica, ma è anche vero che oggi sono molti i giovani che reagiscono in entrambe le maniere. Non riescono a dare una risposta complessiva all'oppressione della società rimanendo esclusivamente nel «mondo della politica». (...) Spesso, fra i compagni di una sede esiste solo ed esclusivamente il rapporto politico mentre è totalmente assente il rapporto puramente amichevole. Questo — poiché penso che non tutti i compagni abbiano una incommensurabile forza morale e una serietà a mio avviso abbastanza grave che rispecchia in parte un modo di vita borghese.

I padroni vogliono che gli operai lavorino senza discutere dei loro problemi. Noi non dobbiamo volere che i compagni si trovino solo per fare politica perché penso che la risoluzione dei problemi esistenziali individuali sia un passaggio obbligatorio per poter fare politica con gioia. Sono troppi i compagni che la politica non la fanno con gioia ma solo perché è giusto farla (e poi) la fanno in modo sbagliato) oppure per dare un tono alla vita. E' in questa seconda categoria che ci sono molti compagni che usano la droga, per diversi motivi.

Uno è quello di cui parlavo prima — la mancanza di rapporti di amicizia stabili con gli altri compagni della sede —, un altro è che spesso vedono nei compagni della prima categoria un qualcosa che li opprime di nuovo, deludendo così tutte le loro speranze. Penso di poter dire alcune cose sui compagni della prima categoria (non vorrei fare questa divisione, ma credo che di fatto esiste). Questi compagni, in genere, sono quelli più bravi, quelli che sanno fare i discorsi più belli e più articolati, più completi e che di solito riscuotono più attenzione e stima da parte dei compagni meno bravi. Questo li porta ad assumere atteggiamenti leaderistici, a parlare male dei compagni meno bravi e ad assegnare a questi compiti di manovalanza. Per bravi che siano, e per tante cose che sappiano, non hanno capito l'essenza principale dei giovani, che è quella di contare di servire attivamente, di sentirsi utili, e non strumenti della lotta di classe.

Sulla musica. Compagni Luigi e Paolo, nella seconda parte della vostra lettera avete scritto cose molto brutte. Pensate che con le lotte operaie si possa influenzare la testa degli amministratori delle fabbriche? Si perché questo secondo me è il ruolo dei vari De Gregori, PFM, BMS, Area, Battiato e tanti altri, quello di amministratori della musica del capitale. Non me ne importa se questi nelle loro canzoni parlano delle lotte (...) questi musicisti «che stanno con noi» tanto per cominciare dovrebbero smetterla di incidere dischi — permettendo così il furto di miliardi ai dani dei proletari — e mettersi a fare musica sul serio.

(...) E' più di un'anno che non compero un disco nuovo perché non posso, non ho soldi, e così come me tanti altri. Loro dicono che i dischi li fanno per far giungere il loro messaggio a più gente. (...) Col prezzò che ci sono al giorno d'oggi non raggiungono

questo rifiuto di mettere in discussione equilibri consolidati è un modo sbagliato di fare lavoro politico, questo giustificare se stessi attraverso l'«opportunismo» degli altri, chiude di fatto il partito non solo al bisogno di dibattiti e di scontro dei suoi militanti, ma al lavoro di masse e alle masse, in un momento in cui la sua linea politica non è mai stata così aperta al contributo e alla elaborazione su tutti i fronti da parte di tutti i settori del movimento di lotta.

E' l'ho ha dimostrato come le contraddizioni non stanno fuori del partito, ma dentro tutta l'organizzazione e come sia impensabile, come giustamente si è detto, formulare da adesso «il punto di vista organico, unitario e definitivo» dell'organizzazione per sciogliere positivamente il nodo cruciale del proletariato giovanile, senza contemporaneamente portare avanti uno scontro politico molto duro nel partito sui temi della militanza e della qualità della vita, della condizione giovanile e della felicità, della funzione degli organismi di massa e del C.O., della condizione della donna e della coppia.

Il proletariato giovanile è un terreno fondamentale per misurare quanto questo movimento reale, che abolisce lo stato di cose presenti, che si chiama lotta di classe, abbia influito, a livello di comportamenti, di modi di pensare, nella costruzione di nuovi valori autenticamente comunisti, proletari, rivoluzionari, poiché è nel proletariato giovanile di oggi che gli impulsi sono più forti e più decisi verso un modo nuovo e radicale di intendere i rapporti umani e la morale. Il sesso e la famiglia, l'affetto e la felicità, l'questo il terreno per ridare alla cultura le gambe su cui marciare, fuori dai dogmatismi e dagli intellettualismi facili. La posta in gioco è che si cominci a vivere il comunismo senza aspettare di vivere nel comunismo».

Un compagno del C.O. di Pesaro

Non tarpare le ali alla creatività dei compagni

Un compagno del Circolo di Pesaro interviene sugli echi della festa di Licola all'interno dell'organizzazione. «La divisione tra vita privata e vita pubblica, tra lavoro politico e dimensione esistenziale, ha portato e porta come risultato più attuale all'allontanamento dei militanti dall'organizzazione, e non sono pochi, allo stallo del dibattito politico, alla separazione generazionale vera e propria tra gli studenti e gli altri compagni più vecchi, tra i compagni che sanno e quelli che non sanno, alle incomprensioni personali e tra L.C. e il C.O., a un modo ripetitivo burocratico e volontaristico di fare politica che alla lunga, e neanche tanto, porta alla paralisi. Tutto questo rischia di allontanare per sempre quei compagni che si stanno avvicinando o si sono accostati da poco ad L.C., tutti gli vani e giovanissimi che non trovano gli spazi per poter crescere, che sono relegati al ruolo di galoppini e di attaccini della sede, in un ambiente di chiusura politica oltre che umana. E la cosa peggiore è che tutto questo viene analizzato come una crisi di crescita, con una logica superficiale e incosciente da «pochi ma buoni» da selezione naturale della lotta di classe, con la univoca accusa di opportunismo, o, quando va bene, di non essere «tagliati» per la militanza! Questo modo cattolico di fare e intendere il lavoro politico, questo «dover essere», trascura e mette nel ghetto l'«ES-SERE», la vita così come è dei compagni; considera tutto quello che è «individuale» come non politico, come «sfinge personale», identificando la coscienza e l'impegno politico con il sacrificio e il moralismo, con la repressione di tutti i modi di pensare e di comportarsi non immediatamente «integrabili» nella linea politica complessiva e definita, finendo col tarpare le ali alla creatività dei compagni, questo è quello che di «nuovo crescere», matura all'interno e all'esterno dell'organizzazione.

La manifestazione dell'UDI sull'aborto. La voce delle donne si è sentita a metà

ROMA, 15 — Si è svolta ieri la manifestazione nazionale dell'UDI a conclusione della consultazione di massa sulla maternità e sull'aborto, dopo un convegno sugli stessi temi tenuto all'Eliseo. Questa manifestazione, benché indetta a livello nazionale, è stata organizzata praticamente solo a livello romano con la partecipazione di alcune delegazioni dalle altre regioni. Un corteo di poche migliaia di donne che dall'Eliseo si è portato al Pantheon, dove si sono tenuti i comizi di chiusura e si sono formate delegazioni dirette ai gruppi parlamentari. Del resto, anche negli interventi all'Eliseo della giornata, la denuncia delle condizioni sono state in cui le donne sono costrette ad abortire è diventata spesso un po' rituale e scotta, senza raccogliere la ricchezza della denuncia complessiva contro lo sfruttamento della donna, che passa attraverso la maternità.

Per dare alle manifestazioni un effettivo carattere di mobilitazione di massa, è importante che riflettano la ripresa della campagna a livello di massa, innanzitutto nelle scuole. In questa direzione, le manifestazioni regionali decise, in forma ancora da precisare, per la fine di ottobre dal Convegno di Bologna dei Consultori, possono rappresentare una tappa importante. Si profila una manifestazione a dicembre, che potrebbe diventare una scadenza unitaria, che raccoglie effettivamente le organizzazioni di massa delle donne, delle lavoranti a domicilio, delle studentesse, delle operale. Non vorremmo che la manifestazione di ieri avesse «pregiudicato» le ulteriori possibilità di mobilitazione nazionale dell'UDI, espresse in forma estremamente ridotta e parziale dal corteo al Pantheon.

Anche sui contenuti, oltre che nella partecipazione, la voce delle donne si è espressa a metà. L'UDI insiste giustamente sulla libera scelta della donna in materia di maternità e di aborto; siamo perfettamente d'accordo. Libera scelta significa, se le parole hanno un senso, che la legge che regolamenta l'aborto non deve contenere né casistiche né commissioni, infatti, non sono certo uno strumento per «aiutare» le donne a decidere, ma un potenziamento di controllo e di manipolazione, e in ogni caso un intralcio burocratico rispetto a un intervento medico che invece, per ragioni comprensibili, si deve poter effettuare al più presto. L'UDI chiede inoltre che l'aborto si possa svolgere in strutture sanitarie pubbliche, e anche su questo siamo perfettamente d'accordo. Ci vogliono nuovi ospedali, senza salmonella, e attrezzati per eseguire l'aborto con i metodi via via più avanzati e meno pericolosi per le donne.

Dove l'UDI lascia aperta la porta alla proposta di legge del PCI, e quando non precisa con nettezza che in nessun caso l'aborto è reato, ma sembra voler dire che l'aborto non è reato solo quando viene eseguito in strutture sanitarie pubbliche. La posizione dell'UDI su questo non è chiara: quando l'aborto viene eseguito, per ragioni di forza maggiore come la mancanza di strutture sanitarie efficienti e adeguate alle donne, fuori dall'ospedale, deve essere considerato reato? Il PCI propone, per questi casi, una «multa» di 100 mila lire alla malcapitata donna, che già ha subito l'aborto clandestino. Cosa ne pensano le compagne dell'UDI?

Anche per quanto riguarda i contenuti, insomma, è necessario il confronto politico più ampio per preparare una piattaforma unitaria, sulla base però della chiarezza. Intanto, la ripresa della campagna di massa per l'aborto ci vede impegnate a tutti i livelli: a livello di scuola, dove le delegate studentesche, i collettivi, i coordinamenti ci t e d i n i stanno elaborando una proposta di mobilitazione ampia, sull'aborto, la contracccezione, la disoccupazione femminile e le scuole-ghetto; a livello di fabbrica, dove la mobilitazione delle operaie sull'occupazione e la riduzione d'orario si arricchisce di una mobilitazione più capillare sulla salute, e la maternità e la novità dentro le fabbriche femminili; a livello di collettivi di lavoratrici del Pubblico Impiego, commesse, domestiche; a livello di Consultori e di pratica dell'aborto autogestito, una pratica che intendiamo sviluppare in stretto rapporto con la crescita del movimento di massa; a livello di aborti terapeutici, che si possono effettuare fin da ora negli ospedali in base alla sentenza della Corte Costituzionale.

Per questa via, vogliamo costruire delle manifestazioni di massa effettivamente gestite dalle donne e con la partecipazione più ampia in cui la voce delle donne si senta fino in fondo.

ROMA - Per iniziativa dell'associazione « Carcere e comunità »

UN DIBATTITO SULLE CARCERI

Nel quadro della sua attività di sensibilizzazione dell'opinione democratica sui problemi del carcere, l'associazione nazionale «Carcere e Comunità», il libro, del presidente della associazione Germano Greganti, che raccoglie testimonianze ed esperienze sulle condizioni di vita dei detenuti e sulla mostruosità del sistema carcerario, sviluppando riflessioni dal punto di vista di un sacerdote democratico, GERMANO GREGANTI: «Carcere e Comunità» - Roma 1975.

PROFESSIONALI

Per coordinare le iniziative sul IV e V anno a livello nazionale è istituita a Roma, ai numeri della redazione, una segreteria telefonica. Telefonare ogni giorno (esclusi sabato e domenica) dalle 17,30 alle 19,30 chiedendo dei compagni della commissione scuola.

Per questa via, vogliamo costruire delle manifestazioni di massa effettivamente gestite dalle donne e con la partecipazione più ampia in cui la voce delle donne si senta fino in fondo.

IL PRETORE DI VIGEVANO ORDINA DI RIATTACCARE I TELEFONI, QUELLO DI BOLOGNA DICHIARA CHE GLI AUMENTI SONO INCOSTITUZIONALI

Telefoni: sempre più forte il movimento, sempre di più le condanne contro la SIP

Otto arresti a Roma dopo violenti scontri alla SIP del Tufello. Autoriduzione anche a Forlì e Padova. Continua la latitanza o il boicottaggio sindacale

La lotta contro le tariffe della SIP si rafforza in tutta Italia, mentre si moltiplicano i comitati in tutte le città organizzando l'autoriduzione. I punti di raccolta che vedono ogni giorno la presenza di migliaia di proletari fra cui moltissimi pensionati, le donne, gli artigiani, si sono trasformati in centri di dibattito contro il carovita, i prezzi, la necessità di mobilitarsi anche su questo terreno. In pochissimi giorni in città come Padova, Forlì e Pavia, si sono raccolte migliaia di bollette, nonostante il silenzio e l'aperta boicottaggio del PCI e dei sindacati, che ormai limitano la propria voce a comunicati di condanna per l'autoriduzione o alla cronaca nera degli attentati alle centraline che nulla hanno a che fare con la lotta contro il carovita. Nessuna iniziativa, nessun incontro specifico viene messo in cantiere, ma non per questo il movimento di lotta contro la SIP accenna a diminuire.

Martedì pomeriggio una delegazione di donne proletarie con i figli e i compagni del Comitato di lotta di Valmelaina ha occupato la sede della SIP del Tufello contro gli stacchi, decisa ad ottenere un incontro con i dirigenti della SIP e l'assicurazione che gli stacchi sarebbero stati sospesi. Nonostante le assicurazioni di un funzionario della società telefonica che la polizia non sarebbe intervenuta, una colonna di celere si è schierata davanti alla SIP e poco dopo entrava nella sede facendo uscire a forza le donne e trattenendo alcune all'interno. Immediatamente si radunavano giovani proletari del quartiere per impedire il fermo delle donne. Verso le 19,30 arrivavano due camion dei carabinieri e un'altra colonna di celere; in breve tutta la zona era avvolta dal fumo dei lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo e fin dentro le case, dove provocavano principi d'incendio. I giovani, i proletari del quartiere, rispondevano alla violenza della polizia lanciando sassi; gli scontri si sono protratti fino a notte, il bilancio è assai pesante: otto donne proletarie e due compagni del comitato di lotta sono stati arrestati. Mentre in tutta Italia vengono riconosciuti illegali gli stacchi effettuati e mentre già migliaia sono le bollette autoridotte del quarto trimestre, la SIP sceglie la strada dello scontro aperto staccando migliaia di telefoni quando è ancora in corso la vertenza sindacale, facendo caricare ed arrestare dalla polizia i proletari che rivendicano il diritto al telefono. Il PCI dal canto suo, ha fermamente condannato gli episodi di violenza nel quartiere, associandosi a quanti si prodigano nella repressione del movimento di lotta.

Per l'immediata liberazione delle donne e dei compagni arrestati, contro gli stacchi, per il diritto al telefono e i prezzi politici, è stata indetta al Tufello, a piazza degli Euganei per ogni pomeriggio una manifestazione di massa.

Lunedì mattina una delegazione di proletari e autoriduttori della Magliana si è recata al centro SIP di zona per protesta contro gli stacchi. Nella discussione con i lavoratori della società telefonica i proletari sono venuti a sapere che la SIP intende staccare alla Magliana ben 540 telefoni.

A Bologna è stata accolta dal giudice civile di Bologna, il pretore Federico Governatori, la eccezione di incostituzionalità del provvedimento con cui la SIP si ritiene autorizzata ad aumentare le tariffe telefoniche.

La decisione finale di illegalità spetta quindi alla Corte Costituzionale. Questa eccezione era stata presentata dai compagni del Collettivo politico giuridico che la sostennero nel ricorso contro la SIP che aveva visto più di centinaia di autoriduttori invadere il tribunale di Bologna e ottenere una prima vittoria con la sentenza

del giudice che vietava alla SIP di sospendere il servizio e riattaccarlo a coloro cui era stato sospeso. La motivazione per cui il giudice ha accettato la eccezione di incostituzionalità è quella di ritenere che il decreto presidenziale, di cui la SIP si è servita per aumentare le tariffe, non è competente a risolvere tali aumenti: tale compito infatti spetta al parlamento perché trattandosi di veri e propri tributi secondo la costituzione questi devono essere controllati, e gli interessi degli utenti tutelati, da una legge approvata dal parlamento.

Il decreto presidenziale lascia i più ampi margini al governo di proteggere la SIP nella gestione monopolistica sul servizio pubblico.

Il pretore di Vigevano ha oggi deciso che la SIP deve riallacciare tutti i telefoni staccati agli autori-

duttori, dopo che il comitato per l'autoriduzione aveva fatto causa alla società telefonica. E' questa una prima vittoria del movimento a Pavia, dove nel capoluogo sono stati staccati oltre 200 apparecchi. Nei prossimi giorni la causa sarà portata in pretura anche a Pavia.

Anche a Forlì, dove l'autoriduzione è iniziata da pochi giorni, ogni mattina lunghe file di proletari, fra cui molti gli operai, i pensionati, le donne, i coltivatori diretti, si fermano ai tavoli di raccolta e discutono dei prezzi, del carovita, della necessità di mobilitarsi anche su questo terreno. Le bollette raccolte sono già 1300. Le segreterie CGIL-CISL-UIL sono uscite con un manifesto in cui affermano di essere contrarie all'autoriduzione perché «non risolve il problema e crea solo confusione e disorientamento». Questo comuni-



NOVARA Nova Pack: vinti due padroni in un colpo solo ritirati 35 licenziamenti

NOVARA, 15 — Dopo una settimana di occupazione, martedì sera gli operai della Nova Pack hanno ottenuto una prima vittoria: il ritiro dei 35 licenziamenti. L'accordo non è certo positivo, in quanto prevede la CI ordinaria per sei mesi, per tutti. Ma quello che ha dato fiducia agli operai era il fatto di aver vinto in una volta sola due padroni: Paglino, il padrone ufficiale e Boroli, il grande padrone della casa editrice De Agostini, di cui la Nova Pack era di fatto un reparto distaccato. Ieri sera in fabbrica gli operai hanno salutato l'accordo con brindisi, canti e balli, e sono andati subito alla Condotti di Camera, occupata da 39 giorni contro 94 licenziamenti, a spiegare la loro lotta. La creazione di questo «reparto distaccato», cioè la Nuova Pack, era avvenuta proprio per rappresaglia contro la lotta dura del reparto spedizione del De Agostini; il padrone aveva pensato di dividere gli operai, inquadrandoli in reparti separati come semplici manovali. Ma nonostante il reparto fosse stato diviso in due ha lavorato ancora una volta tutto insieme; al reparto spedizioni del De Agostini gli operai si sono rifiutati di fare i crumiri e spedire il materiale che in genere spedivano quelli della Nova Pack, in lotta contro i licenziamenti. La loro lotta ha coinvolto anche altre fabbriche e gli studenti; per tutti questi motivi i due padroni hanno dovuto fare un passo indietro.

PAVIA Sciopero per l'occupazione fischia in piazza per chi svende le lotte

PAVIA, 15 — Oggi a Pavia si è svolto lo sciopero per l'occupazione, indetto dal sindacato. Ma gli operai, che da mesi stanno lottando «sul serio» per l'occupazione, non hanno aderito in massa alla manifestazione, dimostrando così al sindacato che la lotta per la difesa del posto di lavoro non si fa lasciando di fatto mano libera ai padroni di ristrutturare, e licenziare a piacimento fabbrica per fabbrica. L'elenco delle svendite sindacali è lungo: accettazione della C.I. alla Necchi, accordo vergognoso all'Alucap, dove gli operai hanno dovuto togliere l'occupazione in cambio di 7 licenziamenti e C.I. a zero ore per altri 55 operai (prima il padrone ne chiedeva 62); la chiusura di decine di altre fabbriche in provincia dove ormai i licenziamenti sono più di 7 mila; per non parlare del sistematico soffocamento del dibattito operaio nella consultazione sulla piattaforma contrattuale; non sono pochi i casi in cui nelle assemblee agli operai viene negata la parola.

Oggi in piazza i sindacalisti che parlavano hanno avuto ciò che si meritavano; operai e studenti più volte hanno interrotto il comizio gridando slogan contro i licenziamenti, per la riduzione dell'orario di lavoro per l'aumento salariale di 50 mila lire.

PESCARA Gli operai disertano la manifestazione sindacale Combattivo corteo studentesco

PESCARA, 15 — La massa degli operai ha disertato la manifestazione sindacale di oggi, non identificandosi con i vuoti obiettivi che il sindacato ha messo al centro di questa manifestazione, e cioè la solita logora riproposizione del nuovo modello di sviluppo.

Il C.A.F. della Montedison di Bussi (una fabbrica che ha lottato duramente contro Cefis per la difesa del diritto di sciopero) ha di proposito deciso di non aderire, per manifestare così apertamente la propria critica al sindacato.

L'unica eccezione è stata quella degli operai dell'Aurum che hanno preso la testa del corteo; questa fabbrica infatti era stata sgomberata dalla polizia due giorni fa dopo un'occupazione di 7 giorni; tutti gli operai sono stati licenziati, la maggior parte anziani che vi lavoravano da moltissimi anni. Ma il centro del corteo era costituito dagli studenti che hanno partecipato in massa alla manifestazione, in particolare quelli dell'artistaico, venuti a centinaia con striscioni e cartelli assieme a insegnanti e ai corsisti con il loro sostegno per la prima volta in piazza. Moltissimi anche gli studenti professionali che hanno raccolto nelle loro fila giovani operai apprendisti che gridavano: «L'autunno sarà operaio».

BARI FLM sotto accusa all'assemblea aperta davanti alla Radaelli

BARI, 15 — Mille operai di Bari sono confluiti questa mattina davanti ai cancelli della Radaelli durante lo sciopero indetto dalla FLM contro le partecipazioni statali: c'erano gli operai delle Fucine Meridionali (dove viene richiesto il potenziamento del turno di notte, straordinario, supercottimo), c'erano quelli della Breda Aconda e della OTB, la prima in via di smantellamento, la seconda con crescente bisogno di produzione (e proprio in questi giorni la Breda ha ottenuto dalla FLM il passaggio di 35 operai dell'Aconda alla OTB dopo aver messo per tre mesi in C.I. gli operai dell'Aconda). Proprio per fare sentire la loro voce e farlo scalfire alla FLM che lo ha deciso senza interpellare nessuno sono venuti gli operai della Breda. E poi sono venuti in massa gli operai della Isotta Fraschini, dove pochi giorni fa si è impedito con la mobilitazione che il padrone rubasse di notte i macchinari e li trasportasse a Milano, gli operai della Pignone, la cui direzione non vuole applicare gli accordi sui nuovi investimenti, e naturalmente quelli della Radaelli, in lotta contro i trasferimenti e lo smantellamento della fabbrica.

Per la FLM la cosa doveva essere gestita nel solito modo: i discorsi di due segretari provinciali sul nuovo modello di sviluppo, rimandare tutto al prossimo attivo dei delegati metalmeccanici il 22, e niente altro. Così pensava di chiudere Fortunati, della FIOM. Invece spuntano fuori gli altoparlanti di Lotta Continua e l'assemblea riprende in un clima teso e attento: viene fuori tutto quello che ribolle nelle fabbriche, tutti rimangono e fanno anche smettere alcuni tentativi di disturbo, senza troppi complimenti. «I 35 trasferimenti della Breda non devono avvenire», «bisogna epurare la direzione barese della FLM, che sta svendendo tutto», «vogliamo fare noi un coordinamento e prendere iniziative di lotta»; grandi applausi sottolineano gli interventi contro la svendita; i compagni di Lotta Continua invitano poi gli operai a parlare dal microfono della FLM, che è il microfono degli operai e i dirigenti rispondono che per loro «l'assemblea è finita».

La necessità di un'alternativa di organizzazione, e di impedire la svendita delle lotte è apparsa a tutti chiara, così come l'impegno per la riassunzione dei novanta della Radaelli Sud, per il non trasferimento dei 35 della Breda alla OTB (le nuove assunzioni devono essere fatte tra i disoccupati), per forti aumenti di salario e per la riduzione dell'orario settimanale.

APRILIA In 3.000 attorno agli operai della Massey-Ferguson

APRILIA, 15 — Ieri il pretore aveva dato ragione ai padroni della multinazionale Massey Ferguson ordinando agli operai che erano entrati in fabbrica nei giorni di C.I. e avevano fatto marciare gli impianti, di sgomberare la fabbrica. Oggi 3 mila operai hanno partecipato alla manifestazione di Aprilia; il sindacato aveva indetto tre ore di sciopero in tutte le fabbriche della zona colpite dalla C.I.

Assieme agli operai della Massey Ferguson che in parecchie centinaia sono scesi in piazza c'erano gli operai della Simmenthal (che ogni giorno si presentano in fabbrica contro la C.I.), le operai della Mare Blu, della Yale, di molte piccole fabbriche e i grafici della Field Educational. Accolti da applausi sono entrati nel corteo 200 studenti dell'istituto professionale.

IRE di Varese: le lotte di reparto hanno accumulato forza per respingere la C.I.

CASSINETTA (Varese), 15 — Nei giorni scorsi alla IRE di Varese la lotta contro i trasferimenti e la ristrutturazione ha visto fasi molto acute. Al reparto D, che produce componenti, nove operai si sono rifiutati di spostarsi da una macchina a un'altra, e hanno messo in funzione contro il volere della direzione la macchina dove lavorano solitamente; al «Gemini», reparto di montaggio, gli operai che montano le portine dei frigoriferi, da 230 e 280 litri, sono scesi in lotta stanchi di essere spremuti con i ritmi per tre giorni la settimana e poi sbattuti a lavorare altrove negli altri due giorni.

La direzione reagisce duramente sospendendo diverse linee di montaggio e con provvedimenti disciplinari contro un membro dell'esecutivo, molti delegati e operai in lotta, ma gli operai sospesi restano in fabbrica e rispondono con cortei interni molto duri. Man mano che la risposta operaia si fa più dura la scalata della provocazione padronale cresce e oggi corre voce che si voglia licenziare un compagno di Lotta Continua, avanguardia di lotta del Gemini. Ciò che è sempre più chiaro alla massa degli operai è il rapporto stretto tra l'attacco alla rigidità operaia e l'uso selvaggio della cassa integrazione, che da settembre è sospesa ma riprenderà, per 13 giorni consecutivi, il 29 di ottobre.

E' contro questa linea padronale che si confronta una straordinaria forza nei reparti, che da mesi mantiene ininterrottamente l'iniziativa, anche durante la cassa integrazione, battendosi di volta in volta per i passaggi di livello, contro i ritmi, per le pause, contro i trasferimenti. Al di là degli esiti contraddittori delle vertenze di reparto, il dato centrale è questa accumulazione di forze da parte operaia, che prepara già da tempo il rientro in fabbrica in massa per il primo giorno di C.I. e, al di là di questo, lo scontro contrat-

tuale. Di fronte a una gestione sindacale che non dà quasi nessuno spazio concreto di generalizzazione alle lotte dei reparti, pesa maggiormente la tradizionale debolezza della sinistra di fabbrica, in larga misura inferiore ai compiti di generalizzazione che la spinta operaia richiedebbe.

A maggior ragione questa debolezza incide nella consultazione sulla piattaforma contrattuale, gestita dal sindacato in modo repressivo e soffocando il dibattito operaio: le assemblee sono fatte per lo più per gruppo omogeneo anziché per reparto, in modo da isolare le avanguardie, spesso con lunghissime introduzioni e cercando di farci stare nelle due ore di tempo a disposizione anche la elezione dei nuovi delegati. Quando però tutto ciò non basta a bloccare il dibattito sugli obiettivi operai, allora i sindacalisti evitano la votazione come è successo all'assemblea della D e delle manutenzioni.

Ma un segno della forza operaia si trova anche nelle stesse elezioni dei delegati, che stanno portando nel consiglio, dove il dibattito e la capacità di iniziativa erano ormai praticamente spariti, numerosi compagni della sinistra di fabbrica.

Questa forza si è vista molto bene oggi nello sciopero provinciale per l'occupazione, con il blocco totale della fabbrica, della direzione generale IRE di Comerio, e del centro meccanografico di Gavirate, e con una partecipazione massiccia al corteo di Varese come da tempo non si vedeva, in cui gli operai della IRE hanno ripreso il loro posto di avanguardia.

Al di là di questa fase di consultazione formale, potranno essere proprio i giorni del rientro in fabbrica contro la cassa integrazione a riunificare e generalizzare la lotta contro la mobilità e la ristrutturazione e a fornire un'occasione per un dibattito di massa sui contratti.

I disoccupati di Ottana contro le strumentalizzazioni della DC

OTTANA, 13 — La scorsa settimana ad Ottana si è riunito il CdF con la presenza di numerosi disoccupati del paese. I due consiglieri comunali della sinistra hanno posto il problema dei disoccupati (solo ad Ottana, duecento su 2 mila abitanti). Al rifiuto della giunta democristiana di trattare questo problema i disoccupati, la sera stessa, si sono riuniti per decidere il blocco delle strade di accesso alla vicina fabbrica. La mattina seguente hanno bloccato alle 6 i turnisti e alle 8 i giornalieri che entravano.

Il blocco delle strade ha coinvolto metà degli operai che andavano a lavorare ed è durato tutta la mattinata fino alle 11.

Si è poi svolta un'assemblea popolare sotto il municipio (con la partecipazione di tutto il paese) che ha messo sotto accusa la politica della giunta democristiana la quale non ha mai affrontato il problema della disoccupazione, nonostante le continue richieste di decine e decine di proletari.

La giunta democristiana sta tentando di strumentalizzare l'iniziativa dei disoccupati per contrapporre gli operai che lottano in fabbrica ai disoccupati che rivendicano il posto di lavoro; affermando ad esempio che prima devono essere assunti i proletari del paese anche a costo di sacrificare gli operai già occupati che però provengono dal resto della provincia.

Ma nel dibattito di massa che si è sviluppato nei blocchi, operai e disoccupati hanno espresso la necessità di trovare un collegamento e una iniziativa più coordinata e di ampio respiro nella comune lotta contro la ristrutturazione padronale e per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione. E' stata chiarita anche la manovra di alcuni individui che cercavano di usare la lotta dei disoccupati per far sì che gli operai che erano in fabbrica già da 16 e anche più ore, non potendo abbandonare gli impianti più pericolosi, venissero sospesi e la direzione potesse fare la serrata, in modo che si creasse una frattura assai profonda tra gli operai e i disoccupati, e di far pesare tutto ciò come ricatto contro la classe operaia di Ottana, impegnata in un duro scontro

sulla piattaforma contrattuale. Queste difficoltà che oggi operai e disoccupati incontrano sono il risultato della politica di cedimento dei vertici sindacali e dei revisionisti, che hanno fatto muro contro l'obiettivo operaio della quinta squadra, che invece può iniziare a risolvere il problema della disoccupazione nella zona.

Per questo cominciano a svilupparsi iniziative di organizzazione autonoma dei disoccupati, iniziative già presenti in altri paesi da Ottana a Gavoi, tese a ridurre i margini di manovra dei padroni e a spezzare sul nascere le strumentalizzazioni che i servizi democristiani fanno delle lotte proletarie.

Nell'assemblea di ieri con i sindacati della zona e il CdF dell'Anic si è deciso uno sciopero di zona per i prossimi giorni.

SARDEGNA

Venerdì ad Oristano ore 10,30 riunione regionale finanziamenti. OdG: Vendita azioni tipografia 15 giugno. Lo stato del finanziamento in Sardegna.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10	
Sede di Roma: Nucleo insegnanti 9 mila; Vendendo il giornale «i corsi abilitanti 4.860» Sez. M. Enriquez: Un compagno di Torpignattara 5.000. Sede di Torino: Renza 150.000. Sez. Ivrea: Nucleo Montefibre: Alberto 1.000; Giuseppe T. 1.000; Quattro compagni esterni 4.000; Vendendo il giornale 1.000; Jean Paul 2.000; Nucleo Olivetti Scarmagno: Patrizia 3 mila; Un compagno 500; Franco 700; Michele mille; Corrado 500; Natalino 1.000; Simpatizzanti Scarmagno B. 10.000. Sede di Messina: Sez. Milazzo 10.000. Sede di Massa Carrara: Sez. Avenza 16.000. Sede di Parma: A quattro mesi dall'as-	sassinio del compagno Adelfo Campanile, i militanti e i simpatizzanti 50 mila. Sede di Varese: Sez. Somma Crispo 2.000; Una cen- na 2.000; Leo 2.000; Canfora 4.000; Doriano 3.000; Claudio 3.000; Anna e Nadia 1.000; Fritz 1.000; I compagni 2.000. Sez. Varese centro Adriano 2.000; Chiara 1.000; Raccolti alla conferenza organizzativa 4.500. Sede di Pescara: Operaio Anteo 850; CPS Acerbo 510. Sez. Popoli Giuseppe 1.000; Walter 500; Antonio e Marbi 1.000; Marcello 1.000; Rosano 500; Amleto operaio; Enel 500; Gianni 1.000; Peppe disoccupato 500 Domenico 500; Diego 500; Giulio PCI 500; Antonietta PCI 500; Mauro PCI 500; Giovanni e Mauro FGCI 1.100; Disoccupato 500; Alfredo 500 Giacomo 500; Antonio azienda elettrica 500; Operaio Montedison: Franz 1.000; Peppe 500; Raffaele 500; Nicola 500. Sede di L'Aquila: Sez. Sulmona: 4.000. Sede di Vasto: 10.000. Sede di Teramo: Tre compagni 3.000; Compagno PCI 500; Operaio Enel 2.500; Colletta vendendo il giornale 720; Due giornalisti del Messaggero 3.000. Sez. Nereto Pasquale ospedale 1.000. Contributi individuali: Michele P. - Firenze 20 mila; Una compagna - Roma 50.000; Maurizio - Roma 5.000. Totale 415.240; Totale precedente 6.648.815; Totale complessivo 7 milioni 064.055.



ROMA, 15 — Nel giro di 24 ore si è conclusa la vicenda delle dimissioni di Pertini e tutti sono tornati alle loro normali occupazioni, continuando però a tenere bene in vista la disputa sulla «giungla».

La Malfa che l'ha innescata, ha così potuto partecipare, con l'animo sgombrato, all'incontro con i sindacati svoltosi ieri e durato fino a tarda notte.

Non ancora concordi, governo e sindacati si sono riconvocati per domani. Le rispettive posizioni sono note. I vertici confederali, ancora il giorno prima dell'incontro, hanno convocato un frettoloso direttivo per imporre una volta per tutte il loro punto di vista alle categorie riluttanti. Ma il governo non è ancora contento e non ha nessuna voglia di concedere (è questo in realtà l'unico vero argomento della trattativa) ai ferrovieri, ai postelegrafonici e ai dipendenti dei monopoli le 25 mila lire che i sindacati richiedono per riuscire a bloccare le giuste rivendicazioni di questi lavoratori. Così ha fatto sapere che non vuole dare queste 25 mila lire, perché poi tutte le altre categorie del pubblico impiego le chiederebbero anche loro, mandando a carte quarantotto il gioco delle «compatibilità». I moralizzatori del governo Moro-La Malfa preferiscono raddoppiare gli stipendi dei dirigenti del ministero delle finanze, come è stato deciso per legge proprio in questi giorni in cui non si parla altro che di giungla retributi-

Oporto - Il reggimento disciolto
sarà ricostituito e si chiamerà
"Distaccamento 25 Aprile"

PERCHE' HANNO VINTO

Intervista con un compagno soldato del «CICAP», il reggimento autieri di Oporto che il comandante reazionario della regione nord ha tentato invano di sciogliere. Disciplina rivoluzionaria e unità di classe nella caserma di artiglieria occupata dai soldati.

semblea propose e votò una commissione di lotta, composta da sei compagni (tre soldati, un sottufficiale e due ufficiali) che hanno il compito di dirigere e coordinare la lotta per riaprire il CICAP e reintegrare i suoi soldati. Sono state inoltre composte altre commissioni che responsabilizzano un maggior numero di compagni e che coprono tutti gli altri settori di intervento necessari per proseguire la lotta: la commissione interna che organizza i vari aspetti della vita militare dei soldati rivoluzionari nella caserma, la loro formazione e informazione a livello politico e culturale, la organizzazione delle questioni di conduzione pratica nella caserma come le pulizie, la ricezione dei generi alimentari e di sussistenza che continuamente ci vengono inviati dai proletari della città (hai visto anche tu che qui è un continuo via vai di gente, delegazioni di fabbriche, di quartieri, e anche singoli uomini e donne del popolo che ci portano generi alimentari, sigarette, frutta...).

Tutto è stato organizzato tenendo fermo che tutte le mansioni necessarie, senza alcuna distinzione, vengono svolte da ufficiali e soldati; per esempio il lavaggio dei piatti viene fatto da gruppi in cui viene fissata la partecipazione regolare di ufficiali, sergenti e soldati. C'è poi una commissione di fondi che riceve e amministra tutti i contributi che le masse popolari ci inviano. Una commissione di agitazione e propaganda agisce all'esterno, e in primo luogo nelle altre caserme della regione militare, inviando delegazioni alle assemblee di unità per parlare della nostra lotta e per chiedere solidarietà; essa ha inoltre la funzione di propagandare la lotta nelle fabbriche, nelle commissioni di quartiere, nelle riunioni sindacali, ecc...

Una commissione di difesa, che ha lo scopo di organizzare forme di difesa che vanno oltre la normale pratica della caserma, in modo da essere preparati nel modo migliore ad un eventuale attacco; soprattutto in situazioni in cui si prevede uno scontro, prendiamo in mano il comando di tutte le operazioni, includendo quindi anche il ruolo del comando della caserma. Una commissione stampa che ha il compito di stendere quotidianamente dei comunicati per dare informazioni precise sul punto della situazione, di indire conferenze stampa, ecc...; e questo per il fatto che tutti gli organi di stampa anche dall'estero vengono qui per avere notizie della nostra lotta; la commissione si sta inoltre preparando a far uscire da domani un bollettino informativo quotidiano.

Questa organizzazione in commissioni fa sì che ogni commissione per poter svolgere i suoi compiti coinvolga nel lavoro molti altri compagni e che così la quasi totalità dei soldati presenti sia parte attiva della organizzazione della lotta; tutti gli elementi delle commissioni inoltre sono eletti in assemblea generale e sono revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea stessa. Praticiamo una democrazia con un carattere che è il nostro, con un carattere proletario.

Un aspetto essenziale di questa lotta è l'appoggio totale ed incondizionato che la popolazione ci ha dato fin dal primo momento; arrivammo qui la notte di lunedì e da allora non siamo mai stati soli, c'è stata sempre la presenza di un centinaio di compagni lavoratori che hanno compreso la portata decisiva della battaglia che qui si gioca.

La solidarietà si manifesta negli aiuti materiali, nelle mozioni di solidarietà e soprattutto nella combattività dimostrata nella vigilanza di fronte alla caserma durante ogni notte, e specialmente nei giorni della manifestazione del PPD e della manifestazione del PS, dove la loro presenza era veramente massiccia. Durante la prima manifestazione questi compagni furono nella prima linea contro i fascisti che ci venivano ad attaccare. Questa unità tra proletari soldati e civili, che qui si è realizzata e che dimostra ogni giorno di più la sua forza, è ciò che terrorizza la borghesia ed è frutto del carattere della nostra lotta, oltre che del suo obiettivo che è quello di non lasciarsi schiacciare dalla disciplina militarista.

L'esperienza concreta di questa lotta è la dimostrazione di quanto il mondo gerarchico, il mondo borghese, sia un mondo povero, miserabile, schifoso, un mondo che può essere, se noi lo vogliamo, e riusciamo ad organizzarci per questo, effettivamente oltrepassato. La borghesia lo sa molto bene, è cosciente dell'importanza di questo aspetto. I compagni che lottano qui sanno che stanno costruendo il socialismo di domani, ed è questo che la borghesia non può in nessun modo accettare.

Tutto questo ha fatto sì che la borghesia fosse obbligata a mobilitarsi in una maniera isterica e criminosa e a dare le risposte più dure, ma anche più avventate. E' quello che si è visto nella manifestazione del PPD, dove si sono raggruppate tutte le forze fascizzanti e fasciste della città, e non solo di Oporto. In questa circostanza la borghesia ha dimostrato di non avere nessuno scrupolo nel far scorrere il sangue e di avere la chiara intenzione di esasperare al massimo la situazione. Il disegno che vediamo venire avanti da parte del governo e dei capitalisti è quello di tentare la istituzionalizzazione dello stato di emergenza; e questo contando sull'appoggio di una stampa che qui è completamente manipolata dai partiti della borghesia: ad Oporto esistono solo tre giornali, tutti di destra, mentre i giornali di Lisbona o non arrivano o arrivano a tarda sera. La scorsa notte, durante la manifestazione del PS, il comandante della regione militare ha lasciato che per ore ed ore i fascisti assediassero la sede dei compagni dell'UDP e bruciassero la sede del FEC senza che un solo poliziotto o soldato si facesse vedere, con lo scopo evidente di esasperare le cose per dimostrare la necessità dei mezzi estremi.

D. Quale è la linea che i comandi e il governo seguiranno per sconfiggere la vostra lotta?

R.: La reazione ha di fronte a sé tre possibili tattiche da seguire. La prima è quella dello scontro frontale, attuabile con l'avvio del PS, mobilitando settori fascisti per venire qui al RASP a tentare di farci sciogliere; questa possibilità è già stata tentata due volte, e ha già dimostrato la sua impotenza in quanto la sua attuazione comporta una determinata preparazione «di massa», una pubblicizzazione del piano, che dà quindi a noi la possibilità di esprimere tutta la nostra capacità, che è molto più grande della loro, di mobilitare le masse in questi casi.

La seconda tattica che possono usare è quella di un colpo di mano, servendosi cioè di pochi uomini preparati militarmente che si infiltrano nella caserma e conducano una



operazione militare classica, appoggiati dall'esterno. Questa possibilità avrebbe potuto essere forse tentata nella notte tra sabato e domenica, in quanto, essendo fine settimana c'era una certa smobilitazione all'interno della caserma e una situazione di stanchezza delle masse popolari che per tutta la settimana erano state sulla breccia. Sarebbe inoltre stato più difficile per le numerose caserme che ci appoggiano in tutto il paese intervenire in nostro aiuto con l'urgenza necessaria, e questo sempre per il motivo che il fine settimana è un momento difficile per le mobilitazioni improvvise. Si tratta comunque di una operazione rischiosissima per loro, proprio in quanto deve fare affidamento su elementi imponderabili, sulla sorpresa, ecc. in mancanza di un controllo del retroterra politico e militare.

La terza tattica è quella di tentare di smobilitarci e dividerci. Questa manovra è chiara nelle caserme che ci hanno dato il loro appoggio, come ad esempio il reggimento di trasmissioni di Oporto, dove 400 reclute che erano tutte dalla nostra parte sono state messe in licenza per 15 giorni, e lo stesso metodo è stato adottato in molte altre caserme. Sono già comunque state messe in piedi forme di lotta per contrastare questi tentativi di smobilitazione: i compagni che hanno ricevuto telegrammi dai comandi di tornare nelle loro caserme a Oporto soltanto alla fine delle loro licenze e non prima, si stanno organizzando nei loro stessi luoghi di provenienza (nel reggimento di trasmissioni per esempio molti sono di Lisbona e Barreiro) per formare commissioni che organizzano il ritorno in massa alla caserma; nel caso che i comandi non permettano loro di entrare, questi soldati rimarranno dentro il RASP in attesa della fine della licenza. Un'altra forma di lotta interessante è quella messa in atto dal reggimento di trasmissioni; poiché normalmente la pulizia del refettorio è svolta dalle reclute, quando queste furono mandate tutte a casa in licenza i soldati si rifiutarono di fare loro questo lavoro, e così ora sono gli ufficiali reazionari e i fascisti che devono lavare i piatti e pulire per terra.

In questo momento si può quindi dire che siamo in grado di rispondere e neutralizzare tutte le possibili tattiche che la reazione può adottare.

D.: Come valuti nel suo complesso l'esperienza che state facendo qui al RASP, per l'avanzata del processo rivoluzionario?

R.: C'è innanzitutto da constatare che nella coscienza e maturità politica dei soldati c'è stato un progresso straordinario, e questo si vede soprattutto nelle assemblee generali, dove gli interventi dei soldati dimostrano un grado tale di responsabilizzazione e di capacità che non ha nulla da invidiare a quello degli ufficiali e sottufficiali miliziani (sono miliziani gli studenti universitari che svolgono il servizio militare; questa componente dell'esercito è stata quella che più ha contribuito alla formazione e alla crescita del movimento delle Forze Armate) che in genere hanno una formazione politica e una preparazione teorica avanzate. Un altro aspetto fondamentale a questo riguardo è il grado di effettiva unità d'azione raggiunto al nostro interno, dove pure sono presenti tut-

te le diverse forze politiche della sinistra, che normalmente hanno posizioni ideologiche e politiche contrastanti ed anche settarie; dentro la caserma non si è ancora verificato un solo caso di disunione o di contrasto motivato dal settarismo esistente in alcune organizzazioni.

Questo fatto è straordinariamente importante poiché dimostra che l'esperienza che noi abbiamo fatto ha imposto a tutti un tipo di pratica unitaria e di classe ben definita. Un sintomo per me molto significativo di questo spirito unitario che la lotta sta costruendo è il fatto che in questa settimana tra tutte le centinaia di soldati che stavano nella caserma, non si è verificato nemmeno un conflitto o attrito personale, non un litigio, magari per cose banali come sempre accade. Questo è un fatto che caratterizza molto più chiaramente di molti discorsi il momento politico che qui stiamo vivendo.

E' invece opportuno fare una autocritica per quanto riguarda la direzione politica della lotta e la capacità di dare prospettive per la sua avanzata. Noi in effetti, non abbiamo fatto abbastanza per capitalizzare il livello di coscienza raggiunto dai soldati. Questa crescita ci è in un certo senso imposta dall'esperienza quotidiana e noi non siamo finora riusciti, in maniera organizzata, a fare sì che questa maturazione possa essere resa irreversibile, e che, anche se qui dovessimo subire una sconfitta totale, la vittoria ci sia ugualmente garantita dal fatto che tutti i compagni che usciranno da qui saranno portatori della capacità dei lavoratori di gestire il loro mondo, denunciare e rifiutare l'ordine borghese. Sicuramente ci sono delle ragioni per questa carenza nella direzione della lotta: la novità dell'esperienza, gli sviluppi imprevedibili che questa ha avuto, e anche il sovraccarico di lavoro cui siamo sottoposti, — è una settimana che tutti noi dormiamo un massimo di tre ore per notte —.

Un altro limite che la nostra azione ha avuto, riguarda l'aspetto del rafforzamento del legame con le masse popolari, che sono state fin dall'inizio al nostro fianco; non siamo cioè riusciti a istituzionalizzare in qualche modo questa alleanza che si verifica ogni giorno nella pratica, con delle forme organizzative che permettano di consolidare il patrimonio di esperienze che stiamo facendo in modo da porre le basi perché questa alleanza continui in maniera irreversibile anche dopo la fine di questa lotta particolare. Questi limiti forse sono inevitabili; oggi. Quando ci si trova dentro una lotta così, si vorrebbe sollevare il mondo con le mani....

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000
Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 00153 Roma.
Diffusione 5800528 5892393
Redazione 5894983 5892857



Il reggimento autieri di Oporto (CICAP), disciolto per ordine del nuovo comandante reazionario della regione militare del nord, Pilar Veloso, sarà riaperto. Verrà istituita una nuova unità operativa che prenderà il nome di «Distaccamento 25 aprile». Tutti i soldati che ne facevano parte verranno reintegrati, e il comando della unità verrà affidato ad un ufficiale rivoluzionario del «RASP», l'unità di artiglieria occupata dai soldati in appoggio al reggimento disciolto, e che durante dieci giorni è stata il punto di riferimento politico e organizzativo della dura lotta che ha opposto i soldati rivoluzionari e i proletari di Oporto ai comandi reazionari e ai partiti della borghesia.

La decisione di ricostituire il reggimento che era divenuto la prima «base rossa» nelle Forze Armate della regione nord, è stata presa nel corso di una assemblea generale tenuta martedì pomeriggio nella caserma del «RASP» occupata, alla presenza del capo di stato maggiore dell'esercito di terra Fabiao. Quest'ultimo, cedendo alla pressione dei soldati, ha sconfessato clamorosamente il comandante della regione nord, Pilar Veloso.

Si tratta di una importante vittoria per la rivoluzione portoghese, una vittoria di cui l'unità tra operai e soldati, la mobilitazione di massa, l'organizzazione e la vigilanza rivoluzionaria sono state l'elemento decisivo.

Qui di seguito pubblichiamo una intervista del nostro giornale con uno dei soldati del «CICAP» che sono stati all'avanguardia di questa grande lotta.

L'intervista, che è stata registrata domenica scorsa, illustra le varie fasi della lotta e i fattori determinanti della vittoria.

«Noi abbiamo un obiettivo molto preciso per la nostra lotta: l'apertura del CICAP e la reintegrazione di tutti i militari nella caserma. Un altro obiettivo irrinunciabile è che tutti quei compagni che hanno mostrato la loro solidarietà con i soldati del CICAP, non siano sottoposti ad alcun tipo di sanzione. Siamo venuti qui al RASP lunedì accompagnati da un'enorme massa di persone: c'erano 2000 proletari in divisa e decine di migliaia di operai, di donne di giovani mobilitati dalle commissioni dei lavoratori e di quartiere.

C'è stata una comprensione generale del fatto che la lotta del CICAP ha un significato che oltrepassa l'obiettivo della riapertura della caserma. La posta in gioco è chiara: tutte le epurazioni a sinistra, che sino ora sono già cinquanta nella regione militare del nord, la chiusura del CICAP, il tentativo di ritirare le armi ad una caserma dove c'era una grande mobilitazione dei soldati, (il reggimento di trasmissioni di Oporto) sono dettati dalla necessità per la borghesia di imporre una disciplina militarista che consenta poi di attaccare i lavoratori, i loro scioperi, le loro lotte, le loro organizzazioni. Se vuole riuscire a reprimere, la borghesia ha bisogno di un braccio armato che possa controllare con facilità: questo è l'esercito. La coscienza e la mobilitazione dei soldati oggi non lo permette; la borghesia usa quindi, tutti i mezzi per far tacere e ubbidire i soldati: per essa, come anche per noi, questa battaglia è decisiva.

D.: Vi aspettavate una dimostrazione così straordinaria dell'appoggio popolare alla vostra lotta, come quella della manifestazione del 6 ottobre? Come è stata preparata e condotta quella manifestazione?

R.: La manifestazione di lunedì 6 ha visto la partecipazione di decine e decine di migliaia di compagni. E' stata la più grossa manifestazione nella città di Oporto dopo quella del primo maggio dell'anno scorso. E' stata convocata da una organizzazione, i S.U.V., che ha già dimostrato una capacità di mobilitazione e un radicamento nelle caserme fortissimi. Ma il fatto più grosso, e in quelle dimensioni inatteso, era proprio la partecipazione proletaria.

Il corteo passò per il Quartier Generale e per il CICAP, occupato dagli ufficiali reazionari.

Allora avremmo anche potuto rioccupare la caserma, ne avevamo la forza: ma si è deciso di non farlo, ed è stata una decisione giusta. Dentro c'erano infatti dei soldati ingannati dagli ufficiali reazionari, ed è a loro che ci siamo rivolti, in modo dimostrativo, per tirarli dalla nostra parte. Abbiamo fatto moltissimi appelli con gli altoparlanti, per spiegare che noi non volevamo un confronto armato, che non avremmo mai usato le armi contro di loro.

Ci siamo anche messi in atto simbolico di fronte all'entrata con le mani alzate per mostrare loro quali erano le nostre intenzioni. Dall'altra parte avevano una posizione molto dura, almeno quelli messi in prima fila; era chiaro che se noi avessimo tentato di entrare nel CICAP, certamente ci sarebbero stati dei morti, in quanto davanti a noi c'erano in prima linea individui che, pur presentandosi senza galloni, erano dei sergenti che noi conosciamo come i più reazionari, assassini della guerra coloniale, compromessi con la Legione Portoghese (che è un'organizzazione fascista) e con la PIDE.

Per non far scorrere il sangue dei nostri compagni, dei soldati che stavano dall'altra parte, che sappiamo essere stati manipolati, abbiamo dunque deciso di proseguire e, d'accordo con le centinaia di compagni del RASP che erano presenti alla manifestazione, di andare in corteo fino al RASP, dove soldati ed ufficiali, contro la volontà del comandante, erano pronti a farci entrare nella caserma e a permetterci di continuare lì la nostra lotta.

D.: Come è ora la situazione all'interno del RASP, e come vi siete organizzati?

R.: Dentro la caserma c'è una situazione di doppio potere: da una parte un comando che continua regolarmente ad esercitare le sue funzioni, il che fa sì che l'unità abbia un tipo di vita «normale». Dall'altra parte noi, soldati del RASP e del CICAP, abbiamo cominciato ad organizzarci in maniera disciplinata, ma non con un carattere di classe, proletario e democratico ben definito.

Abbiamo fatto subito una assemblea generale, dove abbiamo definito i nostri obiettivi e il nostro atteggiamento irriducibile su quei due punti che ho ricordato. Ci siamo subito dopo organizzati in questo modo: l'as-

Raccontato dalla cellula operaia di Lotta Continua

Un mese di lotta alla ILTE di Torino

Dall'analisi degli investimenti, alla lotta contro un licenziamento per assenteismo, alla stesura della piattaforma aziendale: una cronologia che dice molto sul « movimento », sui consigli, sul sindacato, su quanto succede e quanto succederà.

La ILTE (Industria Libreria Tipografica Editrice) è una azienda grafica di 1900 dipendenti, a partecipazione statale, e specificamente del gruppo IRI-STET. Da poco tempo ha trasferito la totalità del ciclo produttivo dal vecchio stabilimento di Torino a quello nuovo alla periferia del capoluogo piemontese (Moncalieri). Si tratta di un complesso industriale, il cui costo s'aggira dai 25 ai 30 miliardi di lire, fra i più moderni tecnologicamente nel settore in Europa.

Alla ILTE si stampano per altre case editrici periodici italiani ed esteri e cataloghi italiani ed esteri; inoltre si stampano tutte le guide telefoniche (alfabetiche e pagine gialle) d'Italia. La produzione di libri, per una scelta aziendale, è cessata da anni.

Il ciclo produttivo della ILTE è completo, e cioè dalla preparazione alla confezione, sia per quanto riguarda la stampa in rotocalco, in rotativa tipografica, in litografia. Per alcuni lavori per conto terzi la ILTE esegue solo alcune fasi di lavorazione.

Ecco le vicende che si sono susseguite fino ad ora alla ILTE.

Il 28 agosto l'azienda licenzia un operaio in mutua, iscritto alla CGIL, del reparto Rotative Rotocalco, con una montatura di indizi degna del SID. La segreteria provinciale della CGIL sostiene, dopo essere stata informata immediatamente del provvedimento, di avere indicato subito alla RSA della ILTE la mobilitazione del reparto Rotative Rotocalco. La RSA invece prende tempo, nella speranza di potere risolvere qualcosa di buono al tavolo della trattativa.

Intanto i giorni passano, e alcuni delegati, che si sono recati ad una manifestazione in Torino, incontrano Pellegrino (segr. prov. FILPC-CGIL) che confermando loro che il licenziamento è definitivo si dichiara stupito che la RSA non abbia ancora indetto alcuna iniziativa di lotta. I delegati presenti d'accordo con Pellegrino si ripromettono di sollecitare, al loro rientro in fabbrica, la convocazione di un Consiglio di Fabbrica, in cui la RSA dia una informazione completa ai delegati (molti dei quali sanno solo di voci di un licenziamento) sulla questione e illustrino il loro operato sindacale in proposito.

Solo il 9 settembre, su iniziativa di questi delegati, il Consiglio di Fabbrica viene convocato e informato ufficialmente della natura e dei motivi del licenziamento di questo lavoratore. Di fronte al sindacalista (Arienti CGIL) che, illustrando le cose e l'operato della RSA, afferma che l'unica speranza che l'operaio venga riassunto è affidata secondo lui alla fortuna di trovare un giudice « dalla nostra parte » che tratti la questione, e precisa che non vale la pena di scendere in lotta tanto questa è persa già in partenza. La maggioranza dei delegati si esprime in maniera nettamente contraria alle parole del sindacalista. Ad uno ad uno i delegati denunciano decine di atti di intimidazione e di repressione che i lavoratori subiscono ogni giorno nei reparti da dirigenti, capi, guardiani, ruffiani e indicano con forza la necessità di una risposta dura e immediata alla repressione in atto nell'azienda. La stragrande maggioranza dei delegati riconosce nel licenziamento dell'operaio la punta di questa scalata alla repressione da parte della direzione.

Il Consiglio di fabbrica si conclude stilando un volantino da distribuire ai lavoratori sulla repressione e la ristrutturazione che vanno avanti dentro la fabbrica, e con accenti combattivi invita i lavoratori a prepararsi alla lotta.

L'11 settembre il CdF viene riconvocato per esprimersi sullo stato della mobilitazione in azienda, dopo il volantino del CdF distribuito fra i lavoratori il giorno prima. Anche questa volta i delegati si esprimono inequivocabilmente su fronte e decise iniziative contro la repressione e la ristrutturazione, per risolvere i problemi più sentiti dagli operai che creano adesione alla lotta nei reparti. Il CdF si conclude quindi con un nuovo documento, nel quale, oltre a ribadire quanto già espresso nel volantino, si denunciano le manovre di divisione che la direzione, con comunicati e voci false e tendenziose messe in giro ad arte già dal giorno del licenziamento dell'operaio, fa tra i lavoratori e propone unanime di convocare l'assemblea per l'indomani, con l'indicazione della sospensione immediata dello straordinario e di uno sciopero di 2 ore, per il rientro dell'operaio licenziato in fabbrica e per un primo momento di discussione di massa che serva per creare una piattaforma aziendale, su cui iniziare in breve tempo la lotta.

Il 12 settembre nelle tre assemblee generali che si tengono le proposte di lotta del CdF trovano un larghissimo consenso. Inoltre alcuni interventi operai, in prospettiva della piattaforma aziendale, mettono in risalto il problema della riduzione dell'orario notturno, e più in generale anche degli altri turni (primo, secondo e normale).

Il 15 settembre c'è lo sciopero. La percentuale di adesioni è tanto alta fra gli operai quanto bassa fra gli impiegati, così che interpretando la volontà di base delegati, RSA e le avanguardie propongono, prima dell'assemblea, il corteo interno fra i reparti e alla palazzina. Il corteo interno gira per tutti i reparti raccogliendo gli ultimi e pochi operai titubanti che non si erano recati all'assemblea, e dopo circa 45 minuti si reca alla palazzina fra slogan contro la re-



pressione, per il potere a chi lavora, al canto di *Bandiera rossa*. Il corteo, forte di circa 400 operai, percorre in lungo e in largo gli 8 piani della palazzina, passando fra impiegati stupiti e impauriti. Durante questa imponente e festosa manifestazione di forza operaia, un dirigente, il « signor » De Alexandris, tenta la provocazione malmendando un RSA della CGIL che era alla testa del corteo dentro la palazzina. Così appena tornati entusiasti in assemblea, gli operai e quei pochi impiegati che avevano partecipato allo sciopero decidono compatti e incalzati il proseguimento della lotta per altre due ore in segno di protesta contro la provocazione dirigenziale.

Al secondo turno altro corteo interno, questa volta solo nei reparti, e prolungamento — per il fatto del mattino dello sciopero — a 4 ore, con assemblea in preparazione della piattaforma nella quale molti operai si dichiarano favorevoli ad una riduzione dell'orario di lavoro (mensa dell'orario di lavoro) e in special modo del turno di notte, per una rivalutazione dell'indennità notturna. Da notare che il reparto Rotative Rotocalco, in questo turno, oltre a fare le ore dello sciopero sindacale, fa altre 2 ore autonome per « la notte ». Al terzo turno lo sciopero ottiene il successo dei due turni giornalieri e anche il corteo interno viene fatto. L'assemblea che si tiene per la piattaforma aziendale è dominata dalla richiesta operaia, fatta in modo pressante, di una riduzione dell'orario di lavoro notturno, della rivalutazione della maggiorazione turno notturno (che adesso è del 12 per cento circa).

Il 17 settembre (martedì) è caratterizzato da una « insolita » iniziativa. Tre delegati degli impiegati decidono di tenere un'assemblea generale di soli impiegati, senza la presenza né di operai, né delle strutture sindacali aziendali a livello ufficiale. Questa iniziativa è motivata, secondo i promotori, da uno scopo di chiarificazione del ruolo degli impiegati durante le lotte, per evitare in futuro la brutta figura fatta con il corteo interno degli operai, e ottenere una partecipazione degli impiegati al CdF e di massa alle assemblee dove ci sono anche gli operai. Viene così deciso di eleggere 2 delegati per piano nella palazzina. Questa assemblea « di corpo » raccoglie (giocando anche sulla curiosità di molti) la quasi totale presenza degli impiegati, a fronte di quelle con operai e impiegati assieme, dove gli impiegati hanno partecipato sempre in percentuale oscillante dal 5 al 20 per cento.

Pure il 17 settembre (pomeriggio) si svolge il CdF per valutare i risultati dello sciopero e gettare le fondamenta, sulla base degli interventi in assemblea, della piattaforma aziendale. I delegati impiegati che hanno gestito l'assemblea mattutina vengono al CdF con altri delegati (provvisori), molti dei quali non hanno sciopero mai in passato e ora trovano spazio e legittimazione nel CdF; presentano un documento di autocritica per aver partecipato poco in passato all'attività sindacale in azienda; e infine chiedono di potere fare una consultazione più capillare negli uffici per le rivendicazioni da inserire nella piattaforma di fabbrica. La creazione di una piattaforma basata sulle esigenze operaie più radicate in fabbrica è caratterizzata da un contenuto di classe avanzato subisce una frenata momentanea.

Il 18 settembre il CdF prosegue. La maggioranza dei delegati, su mandato dei gruppi omogenei, porta avanti richieste di maggiore occupazione e (soprattutto) l'aumento degli organici di reparto (e ufficio), di miglioramento delle condizioni di lavoro, di lotta contro la ristrutturazione e la repressione (per il rientro in fabbrica dell'operaio licenziato), di inserimento della mensa nell'orario di lavoro, di eliminazione del sabato pomeriggio lavorativo, di riduzione dell'orario notturno, dell'aumento dell'indennità notturna. I sindacalisti, mentre sono d'accordo su tutti gli altri punti, si dichiarano contrari a qualsiasi riduzione dell'orario di lavoro e all'aumento dell'indennità di notte, ma non osano andare a fondo, nella loro posizione, vista la larga adesione di base e fra i delegati che hanno le richieste in questo senso.

In queste condizioni i sindacalisti si affidano alla formazione di 2 commissio-

ni di lavoro, per portare proposte di soluzione alle varie richieste venute fuori nelle assemblee e nel CdF. Una specificamente sul problema dell'orario di lavoro, e l'altra su tutti i restanti punti.

Il 20 settembre gli operai danno un'altra dimostrazione della loro volontà e capacità di lotta, attuando fermate nei reparti dove sono presenti lavoratori in straordinario (pochi), fermate che non si concludono fino a quando i ruffiani in straordinario non escono dalla fabbrica.

Il 25 settembre le Commissioni di lavoro elette e proposte dal CdF per definire la piattaforma aziendale si possono riassumere in questi punti:

- 1) assunzione dei contrattisti a termine e degli operai delle imprese che lavorano nel ciclo produttivo aziendale,
- 2) sblocco delle assunzioni e ripristino del turn-over,
- 3) rientro del lavoro dato in appalto,
- 4) miglioramento dell'ambiente di lavoro,
- 5) miglioramento dei servizi aziendali di mensa e di trasporto in fabbrica,
- 6) lotta contro la repressione, e per il rientro di Spezzati in fabbrica.

7) orario di lavoro. Sull'orario di lavoro così si esprime il documento della commissione: « Tenuto in considerazione il dibattito svolto nel CdF la Commissione preposta ha ritenuto che le proposte scaturite siano nel senso di una riduzione dell'orario di lavoro, cioè a seguito: 1) della situazione generale riguardante l'occupazione e l'orientamento in questo senso delineatosi a livello nazionale (FLM); 2) gravosità accentuata dell'orario di lavoro dovuta alla situazione di pendolarismo verificatosi con il trasferimento dello stabilimento ILTE.

La Commissione ha ritenuto inoltre che le modifiche richieste dai lavoratori tramite i loro delegati siano in prevalenza rivolte a: 1) inserimento di 45 minuti pagati del servizio di mensa nei vari orari di lavoro così ripartiti: Diviso ore 7,15 minuti di lavoro effettivo di mensa prima e seconda turno; ore 6,45 minuti di lavoro effettivo di cui 30 minuti costituiti « un anticipo » dell'orario pomeridiano del sabato. L'accumulo dei vari 30 minuti durante 10 giorni (2 settimane lavorative) andrà a costituire un pacchetto di 5 ore che sostituiranno il turno del sabato pomeriggio; detto turno verrà quindi eliminato; terzo turno riduzione proporzionale con arrotondamento a 32 ore di lavoro settimanale. Gli orari attuali della ILTE sono: normale 8 ore da lunedì a venerdì; primo e secondo turno 7 ore da lunedì a venerdì e 5 ore sabato; terzo turno 8 ore lunedì e 7 ore da martedì a venerdì.

A voce in CdF i componenti della commissione aggiungeranno che nel documento manca la proposta di diluire il turno di notte nei reparti ».

Il documento della commissione sull'orario di lavoro dà vita, a differenza del documento dell'altra commissione che trova l'approvazione unanime del CdF, ad un serrato dibattito che provoca una spaccatura fra i delegati; da una parte la maggioranza del CdF che sostiene le proposte della Commissione sull'orario di lavoro sono inaccettabili perché vanno contro le linee sindacali ufficiali in materia di orario di lavoro e di occupazione; dall'altra parte una minoranza (consistente) di delegati che sostiene la bontà delle risultanze della commissione, in quanto queste sono in armonia con le esigenze e le aspettative dei lavoratori, e propone inoltre di andare al dibattito delle assemblee generali con questi due documenti. Il Consiglio di Fabbrica, pur col malcontento della RSA, si lascia così con l'impegno della convocazione al più presto delle assemblee generali. I sindacalisti sono riusciti a recuperare alla propria causa molti delegati che nei CdF precedenti avevano manifestato il proprio consenso alle proposte di riduzione dell'orario di lavoro. Ma tutto ciò non dà loro abbastanza garanzie per andare alle assemblee generali, dove il confronto con gli operai e con le loro esigenze potrebbe raggiungere toni accesi e disastrosi per la già scricchiolante credibilità del sindacato.

E una volta tanto la valutazione sindacale è giusta. Infatti un'ora dopo la

(Continua a pag. 6)

Alla conferenza dei dieci gli USA in difficoltà dopo gli attacchi dell'Algeria

Parigi: materie prime e moneta: senza discuterne, nessun dialogo è possibile

Un documento unitario dei sette paesi emergenti contro i tentativi di boicottaggio americani.

Di fronte all'ennesimo tentativo di boicottaggio americano delle richieste dei paesi sottosviluppati per una diversa e più equa redistribuzione della ricchezza mondiale, alla riunione preparatoria della Conferenza dei 27 per l'Energia e le Materie Prime, in corso in questi giorni a Parigi, i sette paesi emergenti che vi partecipano (Algeria, Zaire, India, Brasile, Arabia Saudita, Iran, Venezuela) hanno elaborato un documento unitario, sconfiggendo le manovre imperialiste tese a dividere il terzo mondo, nel quale si delimitano con sostanziale precisione i temi di discussione di quelle che dovranno essere, nella conferenza dei ventisette, le commissioni di lavoro.

La definizione dell'ordine del giorno è il punto fondamentale di dissenso fra americani e algerini, fra blocco industrializzato e paesi emergenti: non si tratta di una questione secondaria, ma al contrario di un nodo essenziale attorno a cui ruota il cosiddetto dialogo fra Nord e Sud, che riguarda il controllo dell'energia e delle materie prime, i rapporti fra mondo industrializzato e non, i problemi economici, commerciali e monetari ad essi connessi.

Andiamo con ordine: compito di questa riunione preparatoria, a cui partecipano, oltre al sette sopraelencati, gli USA, la CEE e il Giappone come rappresentanti del blocco industrializzato, è quello di definire il luogo, la data, i partecipanti, i compiti delle commissioni, della Conferenza allargata dei ventisette, che avrà per scopo, con maggiore determinazione, quello di appurare a misure esecutive relative ai problemi sul tappeto, a nuove forme di accordo che stabiliscano le regole di fondo in base alle quali si dovrebbe svolgere il commercio internazionale, i rapporti monetari e finanziari, gli aiuti ai paesi in via di sviluppo etc. Lo sfondo di queste iniziative internazionali è da una parte la proposta algerina per un « nuovo ordine economico mondiale », dall'altra le minacce di aggressione e di ritorsione economica e finanziaria che, da due anni a questa parte, gli americani tornano periodicamente a rivolgere contro i paesi sottosviluppati.

A Parigi i dieci sono giunti ad accordarsi, in due giorni di lavori, sui seguenti punti: la denominazione della Conferenza dei ventisette, definita per la « cooperazione internazionale »; il luogo, Parigi, e la data di inizio, il 16 dicembre prossimo; i partecipanti, che saranno scelti autonomamente dal gruppo dei Settanta-sette (in numero di 19, fra i sottosviluppati) e dall'OCSE — l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, di cui fanno parte solo i paesi industrializzati —, in numero di 9; il numero delle commissioni, quattro, energia, materie prime, sviluppo, problemi finanziari; e infine il numero dei partecipanti a ciascuna commissione, i quali dovranno essere sempre quindici, 10 emergenti, e 5 industrializzati. Si tratta, come si può vedere, di punti di secondaria importanza, o sui quali si è giunto ad un compromesso fra Nord (blocco industrializzato) e Sud (paesi sottosviluppati): in particolare se gli americani hanno ottenuto che il problema energetico avesse un'attenzione a se stante e non fosse messo in relazione con quello delle materie prime, gli algerini hanno dal conto loro consentito l'inserimento nei lavori della Conferenza dei ventisette di tale questione, che è uno dei punti centrali, se non quello essenziale, del loro piano per un « nuovo ordine economico mondiale ».

I dissensi sono emersi, invece, quando si è andati a definire i temi di lavoro precisi delle diverse commissioni, e in particolare di quella finanziaria: mentre gli americani pretendono che alla commissione non vengano date « direttive rigide », che cioè essa abbia illimitato compito « tecnico » di procedere al finanziamento delle eventuali decisioni che emergeranno nelle altre tre commissioni, gli algerini richiedono con forza che in questa sede si affronti il problema di una larga riforma « delle abitudini finanziarie monetarie internazionali » dei paesi industrializza-

ti. In altre parole, gli USA vorrebbero una commissione « fluttuante », perché il dollaro — non limitato nei suoi movimenti da alcuna regola se non quella della speculazione finanziaria e del profitto — continui a « fluttuare » liberamente sui mercati valutari internazionali. Si tratta per gli USA, di prolungare sine die quel « caos » monetario che dall'agosto del 1971 ad oggi, ha contribuito, pur al prezzo di conseguenze disastrose per la economia capitalista mondiale nel suo complesso, a restaurare rapporti più favorevoli ad essi, con la CEE, il Giappone e soprattutto i paesi produttori di petrolio. Se il dollaro scende continuamente di valore, le entrate dell'OPEP diminuiscono.

Di fronte all'ostruzionismo americano, l'Algeria è riuscita a ritessere l'unità dei 7 paesi sottosviluppati, elaborando assieme a questi un documento: il quale delimita i compiti delle diverse commissioni, e in particolare per quel che riguarda quella finanziaria, prescrive che la Conferenza dei ventisette dovrà affron-

tare « la totalità dei problemi monetari internazionali, gli investimenti, i flussi finanziari e la protezione reale dei beni finanziari » (in particolare di quelli degli esportatori di petrolio).

Superate da parte algerina le manovre imperialiste tese a dividere i sette, resta da vedere quale sarà ora il comportamento degli USA e del blocco occidentale: le divisioni che emergono all'interno di questo (pretesa della Gran Bretagna per una rappresentanza separata dalla CEE alla riunione dei ventisette; lettere polemiche di Schmidt a Francia, Commissione Europea e Inghilterra sull'argomento etc.) e d'altro canto i toni moderati usati dal rappresentante americano Tomas Enders in una riunione ieri sera — Enders è noto per le sue passate posizioni ultranaziste — farebbero pensare ad un cedimento americano e occidentale in genere. Ma non è da escludere che gli USA ricorrono, come hanno fatto nella primavera scorsa, in occasione di una precedente riunione dei dieci, al boicottaggio.

Spagna: ancora arresti, attentati fascisti a Parigi, mentre il regime promette di « liberalizzarsi »

MADRID, 15 — Passata la tempesta, il governo di Madrid si ripresenta all'Europa del mercato comune con il volto della « volontà riformatrice »: il segretario generale del movimento, José Solís ha riaffermato stamani la « volontà di evoluzione e di progresso » del regime e il desiderio di costruire una « democrazia solida » che operi « per creare un ordine internazionale capace di sopravvivere a tutti i tentativi di distruggerlo », cooperando, naturalmente, con i paesi democratici dell'Occidente. Il discorso di Solís era stato preceduto dalla trasmissione di buona parte dei provvedimenti in corso presso i consigli di guerra ai tribunali civili e dall'annuncio, da noi riportato nei giorni scorsi, della scarcerazione di 11 compagni sospettati di appartenere all'ETA e della fine dell'isolamento per « Ezkerra »

ed altri 2 compagni baschi. Dunque il regime sembra recuperare, dopo aver impartito con le condanne a morte una « lezione » all'antifascismo, le tematiche della « liberalizzazione » e della evoluzione pacifica. Sembra.

Ma i provvedimenti dei giorni scorsi e la dichiarazione di Solís sono stati preceduti da significativi rimaneggiamenti ai vertici dell'esercito e della polizia che hanno rafforzato l'« ala dura » del fascismo, da un'ondata di arresti senza precedenti nel paese basco e in tutta la Spagna e dal lancio di una campagna terroristica in Spagna e in Francia da parte delle bande fasciste organizzate dalla polizia politica e dalla Guardia Civil; stanotte una libreria spagnola a Parigi, centro di raccolta di materiali antifascisti, è saltata in aria mentre un commando è penetrato in una casa di esuli spagnoli,

IN OCCASIONE DELL'ARRIVO NELLA REGIONE DEI DELEGATI DELL'OUA

Manifestazione di popolo a Cabinda in appoggio al MPLA

Una delegazione del movimento all'ONU

LUANDA, 15 — « Qualunque cosa succeda » il MPLA proclamerà l'indipendenza dell'Angola l'11 novembre prossimo. « Lo ha annunciato il compagno Agostino Neto, presidente del movimento, ribadendo che l'unico rappresentante del popolo angolano è il MPLA. Nel corso di una conferenza stampa Neto ha sottolineato « l'impossibilità totale di accettare una conciliazione con il FNLA e l'UNITA contro i quali il popolo angolano si batte ormai da molti mesi ». Si tratta, ha concluso Neto, di « movimenti fantocci alimentati e manipolati dall'esterno del paese e completamente estranei ai sentimenti del nostro popolo ».

Cabinda a nord del paese; migliaia di persone hanno accolto i delegati dell'OUA all'aeroporto. « La lotta continua », « La vittoria è certa » erano gli slogan più gridati dalla popolazione che si era raccolta a manifestare la solidarietà del popolo di Cabinda con il MPLA e la volontà di continuare la lotta contro l'imperialismo per l'indipendenza nazionale. La commissione d'inchiesta ha potuto rendersi conto ancora una volta del prestigio e del radicamento tra le masse che il Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola ha anche in questa regione dell'estremo nord del paese che lo Zaire vorrebbe annessi.

Intanto la commissione d'inchiesta e di conciliazione dell'OUA, organizzazione per l'unità africana, si è spostata dalla capitale angolana nell'enclave di

Per di più si avvicina in Spagna, la stagione del rinnovo dei contratti di lavoro: la classe operaia si prepara a scendere in campo con tutta la sua forza. E' questa forza che Franco si prepara a fronteggiare: i rimaneggiamenti all'vertici, il rafforzamento dell'apparato di repressione, e al tempo stesso le manovre aperturiste, servono proprio a preparare il terreno a questo scontro che nella situazione di crisi del regime si prefigura come fondamentale.

CARROZZERIE MIRAFIORI

Linee ferme contro i trasferimenti. La voce operaia nelle prime assemblee

TORINO, 15 — Oggi alle Carrozzerie di Mirafiori, c'è stato uno sciopero di un'ora per protestare contro i continui trasferimenti: le linee sono rimaste ferme ovunque. L'adesione è stata totale. Alla Lastroferatura e la Verniciatura della 131 e 132 e al montaggio della 127. Me ne bene anche se la partecipazione degli operai è stata alta, è andato lo sciopero al montaggio del 131 e 132 e alla Lastroferatura e Verniciatura del 127. A Mirafiori stamattina sono incominciate le assemblee per discutere la piattaforma per il contratto. Al Montaggio cambi, dopo la relazione dell'operatore sindacale, è intervenuto un compagno fra gli applausi degli operai

che hanno partecipato molto numerosi all'assemblea: «Dobbiamo chiedere almeno 50.000 lire, più le 5.000 lire degli assorbimenti — l'operatore aveva parlato di 30.000 più le 5.000 degli assorbimenti. Ricordiamoci che se andiamo a trattare sulle 30.000 queste si ridurranno a 10.000. Rispetto alla riduzione d'orario, il 6x6 non ci va bene, né al nord né al sud, perché il sabato non lavoriamo ce l'eravamo conquistato negli altri contratti. Circa la mezz'ora pagata compresa nelle otto ore, non solo per i turnisti ma per tutti, anche quelli che fanno il normale. Noi vogliamo il 7x5, cioè 3.000 posti di lavoro in più per i metalmeccanici. La Fiat aveva firmato un accordo

fino al marzo '76 che non avrebbe fatto licenziamenti collettivi, noi non solo rifiutiamo i licenziamenti collettivi, ma anche quelli individuali, che avvengono ogni giorno per assenteismo, o con altri pretesti. La mobilità interna deve essere bloccata, se la Fiat ha bisogno di operai su altre linee, deve assumere nuovi operai, non spostare quelli che ci sono già, e questo non solo per il settore dei veicoli industriali, ma in tutta la Fiat. Siamo stufo di fare i burattini per colpa di Agnelli, l'indicazione per i compagni è quella di bloccare tutto se ci sono trasferimenti, nessun licenziamento deve passare. Anche al montaggio motori nelle due assemblee

alla 132 c'è stata una grandissima partecipazione e molti applausi per i compagni che sono intervenuti per chiedere almeno 50 mila lire di aumento, la riduzione d'orario, il rifiuto dei trasferimenti e dei licenziamenti. L'apertura immediata della lotta. «Ci saranno altre assemblee dopo i contratti, vedremo cosa diranno quelli che oggi chiedono 30.000 lire». Alle presse alla 63 e 65 la partecipazione è stata più scarsa perché le assemblee non sono state per niente preparate, gli operatori sindacali si sono presi tutto il tempo a disposizione non lasciando tempo per la discussione. Nei prossimi giorni ci saranno le assemblee nel resto della fabbrica.

ROMA - FABRIZIO DEVE ESSERE SCARCARATO SUBITO

Panzieri, gravemente ammalato, in cella senza cure per 5 giorni

Medici e direttore sono gli stessi che hanno curato il raffreddore dell'industriale Alecce con il ricovero permanente in clinica. Il giudice Amato caparbiamente latitante sulla richiesta di scarcerazione. Siro Paccino forse riacquisterà l'uso delle gambe.

Il compagno Fabrizio Panzieri versa in gravi condizioni. Seriatamente ammalato ai reni già prima dell'arresto, la detenzione ha aggravato il suo stato e nei giorni scorsi le sue condizioni sono precipitate. La crisi, violentissima, è insorta 5 giorni fa: Fabrizio accusa dolorose contrazioni renali e ha preso ad urinare sangue.

Da 3 giorni non riesce ad ingerire nessun cibo, ma questo quadro non è bastato ai medici e alla direzione di Regina Coeli per intervenire. Il ricovero è stato disposto solo oggi, con un ritardo che ha compromesso un rapido decorso della crisi. Quelli che hanno lasciato Panzieri in cella sono gli stessi personaggi che hanno curato l'influenza dell'industriale Alecce con un tempestivo e permanente ricovero nella lussuosa clinica di Villa Flaminia. Alecce è uno speculatore democristiano e un avvelenatore di proletari, riconosciuto ufficialmente tale dal tribunale; Panzieri è un militante rivoluzionario accusato di un omicidio che l'inchiesta non ha potuto e non poteva dimostrare: per i secondi della borghesia c'erano tutti gli elementi per procedere a questa odiosa discriminazione. Il quadro della persecuzione contro Fabrizio è completo dall'incredibile comportamento del giudice A-

mato. Calpestando il codice di procedura, Amato si ostina a lasciare senza risposta l'istanza di scarcerazione che gli è pervenuta quasi un mese fa. Il suo gioco è chiaro: chiudere l'inchiesta con la sentenza istruttoria e, con l'occasione, negare la libertà a Panzieri. Il risultato sarebbe che ad inchiesta chiusa, l'imputato resterebbe in carcere a tempo indefinito, fino all'apertura di un processo che nessuno ha voglia di celebrare. Amato deve essere messo di fronte alle sue responsabilità, Panzieri deve essere scarcerato. La sua liberazione è ormai resa assolutamente indilazionabile dallo stato di salute, per il quale si impone comunque il trasferimento immediato in un ospedale specializzato. Martedì 21 si terrà un'assemblea della facoltà di legge. Vi interverranno i compagni Terracini, Foa, Natali e Landolfi per il comitato promotore. Adesione a tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

Le notizie sullo stato del compagno Siro Paccino, vittima dell'attentato missino a Roma all'indomani degli assassini di Varalli e Zibecchi, sono confortanti. Le cure a cui è stato sottoposto in Belgio, dopo che la mobilitazione aveva imposto il suo ricovero, gli consentiranno molto probabilmente di riacquistare l'uso delle gambe.

Torino: conferenza stampa del movimento democratico dei soldati

Si è svolta ieri a Torino la conferenza stampa del movimento democratico dei soldati. La presenza dei soldati è stata massiccia. Mobilitarsi per l'unità fra operai e soldati, contro il regolamento Forlani, contro la ristrutturazione delle FF.AA., i carichi di lavoro e la nocività: è questo l'unico modo — ha detto un compagno in divisa

— per garantire la democrazia in Italia come in Portogallo. Molti i Cdf e gli organismi di base intervenuti. Il coordinamento delle piccole fabbriche di Torino era presente con una mozione. Assenti ingiustificati il Pci e le federazioni sindacali. Siamo costretti a rinviare a domani un più ampio resoconto.

AVVISI AI COMPAGNI

FINANZIAMENTO LIGURIA

Sabato 18 ore 15 nella sezione di Sestri Ponente, via Capponi n. 2, riunione regionale finanziamento diffusione. OdG: costituzione tipografia «15 giugno»; andamento sottoscrizione e autotassazione.

ROMA - SEMINARIO SULLA LOTTA PER LA CASA

Sabato 18 alle ore 10 avrà inizio a Roma, in via Mameli 51, un seminario nazionale sul movimento di lotta per la casa che si concluderà nella giornata di domenica. All'ordine del giorno: la ristrutturazione edilizia e i piani del governo e delle giunte; il contratto degli edili e la lotta per la casa; le ultime esperienze del movimento e la discussione sugli obiettivi; la partecipazione alla manifestazione nazionale del 25 ottobre promossa dai sindacati.

COMMISSIONE NAZIONALE OPERAIA

Sabato 18 e domenica 19, nella sede di Roma, via dei Piceni 26, con inizio alle ore 10, riunione dei responsabili del lavoro operaio di tutte le sedi o federazioni.

PUGLIA COORDINAMENTO CHIMICI

Sabato 18, alle ore 15, nella sede di Taranto in via Giusti 7, riunione di coordinamento delle fabbriche chimiche di Barletta, Manfredonia, Pisticci, Brindisi. Sono invitati a partecipare i compagni delle fabbriche chimiche della Calabria e della Basilicata.

O.d.g.: stato del movimento e la battaglia contrattuale. Per conferma telefonare a Michele 0831/25761 dalle 14 alle 16.

Un mese di lotta alla Ilte di Torino

(Continuaz. da pag. 5) fine del Consiglio di fabbrica una parte degli operai delle Rotative Rotocalco, venuta a conoscenza dell'opposizione della maggioranza del Cdf a chiedere riduzioni di orario, e specialmente del turno di notte, con l'appoggio dei delegati di reparto si ferma autonomamente per 1 ora, contro l'atteggiamento del Cdf.

Il 26 settembre la contestazione alla linea predominante del Cdf si allarga. Al primo turno si ferma per un'ora la quasi totalità dei reparti Rotative Rotocalco, Rotative Tipografiche, Galvano, Incisione e Elbo, affinché il Cdf riveda la sua posizione sul turno di notte. Al secondo turno un piccolo gruppo di operai delle Rotative Tipografiche, per gli stessi motivi, si ferma per un'ora.

Il 27 settembre il turno di notte delle Rotative Rotocalco fa una fermata autonoma di 2 ore per il problema «notte». Gli operai dei reparti di preparazione rotocalco (soprattutto di fotografia) decidono di aderire alla fermata con il motivo della protesta contro le esecuzioni dei 5 patrioti spagnoli che devono avvenire nella mattinata; gli operai delle Rotative Rotocalco si dichiarano d'accordo ad allargare gli obiettivi della propria lotta a questo scopo. Riuniti in assemblea gli operai elaborano un documento autonomo sui fatti di Spagna e sulle questioni aziendali.

Il 29 settembre lo sciopero provinciale di 1 ora contro le esecuzioni in Spagna ottiene l'adesione del 95 per cento degli operai e del 75 per cento degli impiegati. Il primo turno delle Rotative Rotocalco aderisce allo sciopero ma non partecipa alle assemblee generali per protesta contro la posizione sindacale di chiusura verso la riduzione dell'orario di lavoro notturno e l'aumento della maggiorazione del turno di notte. Il turno di notte delle Rotative Rotocalco per la stessa ragione non fa addirittura lo sciopero.

Il 30 settembre su richiesta delle segreterie provinciali di categoria viene fatto un nuovo Cdf. per approfondire il dibattito sulla preparazione della piattaforma aziendale. I segretari provinciali espongono le linee sindacali generali per la difesa e l'aumento dell'occupazione (il nuovo modello di sviluppo), ottenendo il consenso di molti delegati ormai frastornati. La proposta di alcuni delegati di andare alle assemblee generali, come ci si era lasciati al termine del Cdf. del 25, con i documenti delle 2 commissioni di lavoro del Cdf. e con le posizioni del sindacato per un più ampio dibattito con i lavoratori, che hanno il diritto di sapere e di discutere, viene definita demagogica e mirante a creare fratture insanabili fra i lavoratori, e quindi bocciata. Pellegrino propone la costituzione di una nuova commissione composta da delegati, RSA e i tre segretari provinciali, per la riorganizzazione di tutta la piattaforma e la ricerca di soluzioni per i problemi dell'orario di lavoro che vadano nelle linee generali sindacali e in quelle contrattuali di categoria (cioè gestione della classificazione unica).

Alcuni delegati fanno anche notare come la lotta contro la repressione, e per la riassunzione dell'operaio licenziato, dopo lo sciopero di 2 ore del 15 settembre non ha mai avuto continuità malgrado ad ogni Cdf. ci fossero state spinte e proposte di proseguimento della lotta sempre eluse dal Cdf. Sempre Pellegrino, alla faccia della demagogia, propone allora che il reparto Rotative Rotocalco scenda in sciopero ad oltranza per il rientro in fabbrica dell'operaio licenziato dichiarandosi meravigliato che non si sia fatto già prima.

I delegati delle Rotative Rotocalco, e alcuni operai dello stesso reparto presenti al Cdf., respingono fermamente sia la proposta sia le insinuazioni di Pellegrino affermando che la loro disponibilità alla lotta è sempre stata aperta e dichiarata ma sempre frustrata dalla RSA e dalla maggioranza del Cdf., e aggiungono che la lotta per la riassunzione dell'operaio licenziato può anche trovare momenti di mobilitazione a livello di reparto, ma deve essere fatta da tutti i lavoratori dell'azienda; infine ripropongono che in occasione dello sciopero del 2 ottobre (per i fatti di Spagna) lo sciopero per la ILTE venga prolungato con altre ore contro la repressione in azienda e per la riassunzione dell'operaio licenziato. Pellegrino dice che all'indomani farà sapere qualcosa. Viene inoltre comunicato che i segretari nazionali di categoria hanno richiesto un incontro per l'8-10 con il Cdf. per discutere in generale della situazione alla ILTE (2). Il 2

ottobre, c'è un quarto d'ora di sciopero per i fatti spagnoli. Lo sciopero in generale va abbastanza bene. Naturalmente Pellegrino non si è fatto vivo sulle proposte dei delegati per il prolungamento dello sciopero e la RSA non ha mai preso in considerazione una simile cosa.

Allora gli operai delle Rotative Rotocalco riaffermano splendidamente la loro chiarezza politica e la loro forza autonoma prolungando lo sciopero a 1 ora e un quarto per il primo turno, a 2 ore per il secondo turno, a 1 ora e un quarto per il turno di notte.

Le vicende che seguono al 2 ottobre sono già in parte conosciute perché pubblicate dal giornale. C'è da precisare che il Cdf. con la presenza dei segretari nazionali di categoria contribuisce a confermare che le linee sindacali in generale devono essere «rispettate» anche alla ILTE. Inoltre le assemblee generali del 10 ottobre confermano che mentre c'è una buona disponibilità dei lavoratori a una buona spalle partecipiare nel sindacato non cosa fare e negli obiettivi da portare avanti. Infine bisogna ricordare che il blocco dello straordinario iniziato il 13 settembre prosegue al 100% (se si eccettua la manutenzione ordinaria degli impianti).

E' necessario fare queste tre considerazioni politiche per meglio inquadrare e valutare la cronaca raccontata.

Un sostanziale e più che giustificato giudizio positivo è da dare sullo stato del movimento operaio alla ILTE. Malgrado non abbia alle spalle particolari esperienze di lotte lunghe e dure; malgrado siano esistite e esistono tuttora forti tendenze moderate e in alcuni casi corporative nel movimento operaio della nostra fabbrica, il grosso degli operai sta affrontando l'attuale momento di scontro con l'azienda in modo deciso e compatto.

L'atteggiamento sindacale nella elaborazione della piattaforma aziendale è caratterizzato da una netta chiusura alle esigenze di aumento salariale e di riduzione dell'orario della classe operaia. Particolarmente il sindacato ha definito ogni richiesta di riduzione d'orario corporativa, perché va a beneficiare solo gli operai della ILTE e non crea nuovi posti di lavoro, isolazionista perché solo il Cdf. della ILTE fa simili richieste «pazzesche», politicamente perdente perché fa fare ai lavoratori una lotta in cui non riusciranno a spuntare niente e che sbrucierà l'unità e la capacità di lotta per molto tempo dei lavoratori, infine suicida perché dà spazio all'azienda di mettere gli operai in cassa integrazione. Inoltre il sindacato ha dato prova della sua volontà di giungere al più presto ad un esaurimento politico, quasi siansi margine di autonomia nell'elaborazione e nelle valutazioni politiche, e imponendo al Cdf. che si faccia totalmente carico delle linee sindacali generali, scoraggiando e condannando, se c'è il bisogno, ogni fermento di autonomia operaia dall'organizzazione sindacale.

La mobilitazione politica degli impiegati è l'ultimo aspetto di rilievo della esperienza fatta in quest'ultimo mese nella nostra fabbrica. Questa mobilitazione ha due caratteristiche essenziali: è di massa, e cioè coinvolge tutti gli impiegati, ed è politica e cioè va a pesare nei rapporti di forza fra classe operaia e direzione, fra classe operaia e sindacato. Negli impiegati si possono ora individuare tre tendenze politiche: la reazionaria e qualunquista, che si mette in modo direttamente contrapposto agli obiettivi operai, la moderata che concepisce il sindacato come lo strumento di mediazione fra gli interessi degli operai e gli interessi degli impiegati, e come strumento di contrattazione permanente e di gestione dei problemi aziendali con la direzione, la progressista che riconosce la egemonia politica del programma operaio e considera il sindacato come un valido strumento di classe «dei lavoratori». Dal punto di vista quantitativo le prime due tendenze si spartiscono in parti uguali il 90 per cento degli impiegati; la terza raccoglie il 10 per cento restante.

In conclusione ci stiamo preparando alla prima settimana di lotta, dal 13 al 19, contro la repressione e la ristrutturazione nella nostra fabbrica, senza che la piattaforma abbia assunto ancora dei contenuti particolari e definitivi. E' chiaro allora che il nostro ruolo di cellula rivoluzionaria, sarà quello di fare crescere i contenuti autonomi nella lotta, e su questi contenuti un'organizzazione autonoma. Ciò non vuol dire che rinunceremo a priori a batterci nei Cdf. e nelle assemblee affinché anche in queste sedi le esigenze operaie abbiano spazio e affermazione.

CELLULA OPERAIA DELLA ILTE

Padova - Caduta la montatura contro Despali: l'agente fu ucciso dal suo collega?

Sabato manifestazione regionale per la liberazione del compagno Spadafina

PADOVA 15 — E' stato rimesso in libertà dopo 40 giorni di sequestro, il compagno Piero Despali, militante dei collettivi politici, contro il quale era stata costruita da polizia e magistratura l'assurda montatura dell'omicidio dell'appuntato di polizia stradale Niedda.

Era stata chiara fin dall'inizio la volontà da parte delle forze reazionarie padovane, di colpire con il linciaggio morale di un militante riconosciuto e stimato, l'intero movimento rivoluzionario. La campagna di diffamazione sistematica, orchestrata dal quotidiano cittadino *Il Gazzettino*, in aperto disprezzo di ogni logica ricostruzione dei fatti, si è concentrata con il lavoro di agitazione politica e di controinformazione sviluppato dalle forze della sinistra in questo periodo. Polizia e magistratura hanno tentato in tutti i modi di ritardare la liberazione del compagno Despali, tentando addirittura di costringerlo in una rapina avvenuta a Lunigo, nei pressi di Vicenza, mesi fa. Mentre si rivelava in tutta la sua evidenza la completa estraneità del compagno Piero alla morte del poliziotto, sono emersi altri punti oscuri nella versione dei fatti fornita dalla polizia. L'autopsia d'ufficio ha stabilito che le due pallottole che hanno ucciso l'appuntato Niedda, hanno attraversato da parte a parte il corpo, producendo «effetti devastatori» che solo una pallottola di grosso calibro può procurare. E' da notare che il Picchiara, indicato fin dall'inizio come l'assassino, aveva sparato con una pistola calibro 7,65, mentre il brigadiere Dalla Pozza definito immediatamente come «eroe e tiratore infallibile» ha esplosivo ben 11 colpi con una pistola di grosso calibro, ferendo tra l'altro due passanti. E' molto probabile, è questa l'ipotesi che i giornali stessi riportano, che l'appuntato Niedda sia stato colpito incidentalmente dai colpi del suo collega. Continua intanto a Padova la campagna per la liberazione del compagno Michele Spadafina, condannato in

primo grado a tre anni di reclusione per aver partecipato ad un raduno antifascista durante la campagna elettorale. Decine di consigli di fabbrica, di democratici, di organismi di base operai e studenteschi, hanno aderito alla mobilitazione. Per la liberazione del compagno Spadafina, e di tutti i detenuti politici è indetta a Padova per sabato 18 alle ore 16, una manifestazione regionale con partenza alle ore 16 da piazza della Stazione.

che noi vogliamo una «guerra fra quartieri», falsificando la verità sulla manifestazione e su quello che noi ne abbiamo scritto, e ignorando tutti gli argomenti precisi che abbiamo avanzato.

Il fatto è che noi abbiamo ragione, e l'Unità ha torto. Al torto si aggiunge la falsificazione: una semplice aggravante.

Peggio la toppa del buco

Peggio la toppa che il buco. Rispondendo alla nostra polemica rispetto alla manifestazione di sabato ai Parioli, l'Unità scrive tre colonne senza un solo argomento, tacciandoci della «più delirante stoltezza politica». Cercando di difendere penosamente l'ignobile corsivo pubblicato sabato contro la manifestazione, un corsivo scritto «con molta semplicità e convinzione» (ma bravo!) l'Unità sostiene

che noi vogliamo una «guerra fra quartieri», falsificando la verità sulla manifestazione e su quello che noi ne abbiamo scritto, e ignorando tutti gli argomenti precisi che abbiamo avanzato.

Il fatto è che noi abbiamo ragione, e l'Unità ha torto. Al torto si aggiunge la falsificazione: una semplice aggravante.

DALLA PRIMA PAGINA

PORTOGALLO

proletari e che insieme sono la conferma diretta di quello che l'evolversi della situazione negli ultimi giorni aveva ormai fatto chiaramente risaltare: la conquista cioè ed il consolidamento di una posizione di forza da parte del fronte proletario nel suo complesso, tale da rendere impossibile per il governo un attacco frontale.

Nel corso di un'assemblea generale tenuta all'interno dell'unità occupata, Fabio si è impegnato su questi punti:

1) Il CICAP sarà riaperto e al suo interno sarà installata una unità operativa, che si chiamerà «Distaccamento 25 aprile», e che sarà comandata da un ufficiale, attualmente secondo comandante del RASP — noto a tutti come un uomo di sinistra. La motivazione addotta da Fabio è del seguente tenore: «Il CICAP fu la prima caserma ad aderire al 25 aprile, la prima che avanzò nell'azione rivoluzionaria, come tutti sanno. Essendo quindi una caserma storica per la rivoluzione, non si può assolutamente scioglierla e diventerà una unità rivoluzionaria nella città».

2) Il CICAP come centro di istruzione per conduttori militari sarà installato in un'altra caserma nella regione militare nord e tutti i suoi soldati saranno reintegrati in essa o nella nuova unità operativa.

3) Verrà fatta un'inchiesta sui fatti trascorsi, ma i soldati che hanno occupato il RASP non verranno in ogni caso puniti.

4) Il RASP viene considerato una unità che ha sempre funzionato normalmente senza alcuna irregolarità o insubordinazione al suo interno.

L'assemblea di tutti i soldati presenti al RASP, dopo il colloquio di Fabio con il comitato di lotta dei soldati (l'organismo che ha guidato politicamente la lotta in questa settimana) ha approvato all'unanimità tutte le proposte e alla sera i soldati delle altre caserme presenti al RASP sono tornati alle loro unità, tranne quelli del CICAP che rimarranno ancora lì fino a quando non sarà data esecuzione ai punti stabiliti dall'accordo.

Una nuova assemblea plenaria è convocata per il 24 di questo mese per esaminare i risultati dell'inchiesta (che a questo punto si preannuncia come un'inchiesta sul generale Piral Veloso) e per de-

cidere le forme di proseguimento della lotta. E' dunque fuori di dubbio che il movimento di massa nel suo complesso esce rafforzato da questa lotta. Tutti i giorni si è assistito ad un moltiplicarsi di adesioni da parte di organismi di base di fabbrica e di quartiere in appoggio alla lotta dei soldati, manifestatesi non solo con mozioni di appoggio — numerosissime — ma con atti di solidarietà ed impegno militante (le mobilitazioni dei momenti caldi della lotta ad esempio, e gli aiuti materiali ai soldati del RASP). Molti episodi significativi, come quello della Efacc, fabbrica elettromeccanica di 2500 operai che hanno votato in assemblea il pieno appoggio alla lotta dei soldati o quello della Sacor, fabbrica petrolchimica che aveva organizzato picchetti di venti operai per la vigilanza notturna di fronte al RASP possono dare una idea del grado di maturità politica e di effettiva unità di azione che questa lotta ha creato attorno a sé.

Ieri sera, ancor prima che l'assemblea dentro il RASP fosse terminata, alcune migliaia di operai usciti dalle fabbriche si sono raccolti all'esterno per festeggiare la vittoria dei soldati.

LEONE

se ne sente la mancanza, nella patria del diritto. Tanto più che l'Italia è sconvolta dal «dilagare degli scioperi» e, peggio, dalla «miniconflittualità selvaggia». Una vera giungla. Dell'autodisciplina inutile parlare, perché non funziona. Regolamentazione per legge, dunque, e tanto meglio se la legge la proporranno i sindacati stessi! Di passaggio, Leone teorizza i «servizi sostitutivi», e cioè l'impiego delle forze armate in funzione di crumiraggio. Una particolare deplorazione spetta ai pubblici dipendenti.

Ci avviamo alla fine del tema. Leone ripropone quello che già aveva proposto Segni, in un altro «messaggio»: la non rieleggibilità del presidente della repubblica. Poi arriva la morale finale, e com'è noto, quanto più vogliono moraleggiare, i borghesi e i democristiani, tanto più sentono il bisogno di insultare i giovani. I quali giovani, secondo Leone, sono «insicuri e sbandati». Che schifo. Per rimetterli sulla buona strada bisogna rafforzare lo stato, e sconfiggere i Grandi Nemici, «l'anarchia e il ribellismo». Per fila destr, destr!

mazzotta

Foro Buonaparte 52
20121 Milano

LA BERLINO DI PIETRA
di Werner Hegemann
PD 13, 380 pp., ill., L. 12.000.
L'attesa traduzione di un classico moderno della sociologia urbana.

LA DEMOCRAZIA NEL SINDACATO
di Antonio Melis
CC 10, 210 pp., L. 3.900
Il contributo di uno dei più ragguardevoli filosofi della scienza sovietica al dibattito su scienza e materialismo dialettico.

AVANGUARDIA ARTISTICA E AVANGUARDIA POLITICA
di José Carlos Mariátegui a cura di Antonio Melis
CC 10, 210 pp., L. 3.900
Gli scritti inediti sul rapporto tra arte, politica e società del noto rivoluzionario latinoamericano.

FASCISMO E DEMOCRAZIA CRISTIANA
di Lello Basso
SC 8, 186 pp., L. 2.500
Basso fu tra i primi, nel drammatico decennio 1943-53, a capire e smascherare la funzionale natura reazionaria della DC, strumento, come il regime fascista, del grande capitale.
Un fondamentale libro sulla storia italiana del dopoguerra.

AI COMPAGNI DI TORINO
Chi è in possesso di foto sulla lotta della Falchiera deve urgentemente portarle in sede, corso San Maurizio 27, per la preparazione del libro fotografico.

PUGLIA COORDINAMENTO CHIMICI
Sabato 18, alle ore 15, nella sede di Taranto in via Giusti 7, riunione di coordinamento delle fabbriche chimiche di Barletta, Manfredonia, Pisticci, Brindisi. Sono invitati a partecipare i compagni delle fabbriche chimiche della Calabria e della Basilicata.
O.d.g.: stato del movimento e la battaglia contrattuale. Per conferma telefonare a Michele 0831/25761 dalle 14 alle 16.

ISTORIA E CLASSE
di Lello Basso
FASCISMO E DEMOCRAZIA CRISTIANA

ROMA - SEMINARIO SULLA LOTTA PER LA CASA
Sabato 18 alle ore 10 avrà inizio a Roma, in via Mameli 51, un seminario nazionale sul movimento di lotta per la casa che si concluderà nella giornata di domenica.

COMMISSIONE NAZIONALE OPERAIA
Sabato 18 e domenica 19, nella sede di Roma, via dei Piceni 26, con inizio alle ore 10, riunione dei responsabili del lavoro operaio di tutte le sedi o federazioni.

PUGLIA COORDINAMENTO CHIMICI
Sabato 18, alle ore 15, nella sede di Taranto in via Giusti 7, riunione di coordinamento delle fabbriche chimiche della Calabria e della Basilicata.
O.d.g.: stato del movimento e la battaglia contrattuale. Per conferma telefonare a Michele 0831/25761 dalle 14 alle 16.